



Quaresima 2018: Messaggio del Vescovo

... l'anno liturgico è un tempo di umanità, diventa aiuto concreto a servizio per l'uomo. In modo particolare lo è il...

Segue a pag. 5

Matera 2019: intervista a Paolo Verri

È ormai iniziato il conto alla rovescia per Matera Capitale europea della cultura. Abbiamo voluto rivolgere a un...

Segue a pag. 7

Politica Abitare il tempo

Il 4 marzo è sempre più vicino. Le tribune politiche cominciano ad essere sempre più affollate. Si sente parlare nuovamente...

Segue a pag. 9

Il romanzo "Sei mai morta tu?"

Antonella Ciervo, bellunese di nascita e materana di adozione, figlia di una famiglia melting pot, madre ...

Segue a pag. 28

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Antonella Ciervo

REDAZIONE

Giuditta Coretti, Anna Maria Cammisa, Domenico Infante, Mariangela Lisanti, Marta Natale, Paolo Tritto, Filippo Lombardi, Eustachio Di Simine, Nino Vinciguerra, Giuseppe Longo, Antonello Di Marzio, Rosanna Bianco, Gabriele Scarcia (Miglionico), Pasquale Rimoli (Scanzano J.), Rocco Piero (Pomarico), Eufemia Dicandia (Irsina), Angelo D'Onofrio (Pisticci), Giovanni Di Lena (Marconia), Vincenzo Pace (Salandra), Angelo Raffaele Morizzi (Bernalda), Donato Rizzi (Pisticci scalo), Vincenzo Montemurro (Craco), Giovanni Quaranta (Grottole).

COLLABORATORI

Vincenzo Corrado, Lindo Monaco, Cinzia Moliterni, Giuseppina Lo Massaro.

Chiuso il 08 febbraio 2018

SEDE Logos

Via dei Dauni, 20 - 75100 Matera



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

PROGETTO GRAFICO

Dream Graphics di Antonio Gargano
dreamgraphics83@gmail.com

STAMPA

D&B stampagrafica Bongo
Via Cartesio, 8 - Gravina in Puglia (Ba)

WWW.LOGOSMATERA.NET



Scrivici o invia il tuo articolo a
logosleragionidellaverita@gmail.com

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli o lettere inviati e, qualora fosse necessario, di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.

Quindicinale della Diocesi di Matera - Irsina
Iscrizione n°1/2009 - Registro della stampa del Tribunale del 03/02/2009
n. iscrizione ROC 22418 Anno X
n. 03 del 15/02/2018
Contributo libero € 1,20 - Abbonamento € 20,00
ccp n° 12492757 - causale: Logos 2018
intestato a: Arcidiocesi di Matera-Irsina

BIBLIOTECA DEL SINODO

a cura di Paolo Tritto

Missione

Tra le comunità cristiane, quella giapponese è stata tra le più perseguitate. In Giappone è stata messa in atto forse la forma di persecuzione più dura della storia intera. Se, in genere, le persecuzioni anticristiane hanno come obiettivo la punizione e l'eliminazione fisica dei credenti, in Giappone lo scopo dei vari persecutori che si sono succeduti era ottenere l'abiura. Le tecniche di tortura erano crudeli e sofisticate; il missionario o il capo della comunità non avevano scelta: se non avessero rinnegato Cristo, tutti i membri della comunità sarebbero stati sottoposti alle peggiori sevizie. Chi mai avrebbe potuto assumersi questa responsabilità? Così si voleva eliminare ogni traccia cristiana nel Sol Levante e così è stata fermata l'evan-

gelizzazione del Giappone. Il libro "L'ultimo missionario" di Tomoko Furui, edito dalle Edizioni Terra Santa, racconta, come dice il sottotitolo, "la storia segreta di Giovanni Battista Sidotti in Giappone". Sidotti, missionario siciliano approdato clandestinamente su Yakushima, nell'arcipelago giapponese, andò incontro anche lui a volente persecuzioni e pure il suo ardore missionario dovette arrestarsi. Ma secoli dopo, un altro missionario italiano, padre Gaetano Compri, si mise sulle tracce di padre Sidotti, riprendendo così il suo cammino missionario. Il libro di Tomoko Furui racconta il fascino di questa storia per dirci che se la violenza del potere può arrivare a fermare i passi del missionario, non potrà in nessun caso oscurare il fascino di Cristo.

La rubrica "Biblioteca del Sinodo" è aperta a tutti i lettori che volessero segnalare un testo utile al dibattito per il Sinodo diocesano in corso.

Il testo, di circa 1500 battute, può essere inviato a paolotritto@alice.it

VIZI E VIRTÙ

di Giotto



Il vizio dell'ira è della persona istintiva e violenta, e impedisce l'amore in se e negli altri. Chi si adira uccide il fratello. Per combattere questo vizio bisogna opporre la **virtù della mitezza**. Il mite è una persona pacifica: al male risponde con il bene e dimentica le offese ricevute. Gesù stesso ci invita ad imparare da lui (Mt 11,29).

**SOMMARIO**

Innamorarsi della vita	3	Logos Grottole	13
10 anni di Logos	4	Testimonianze: dalla fede alla vita	21
Quaresima 2018	5	Storie di vita, coraggio e speranza	22
Nuovo terminal delle FAL	6	Le feste di Craco	24
Matera 2019, intervista a Paolo Verri ...	7	Sant'Angelo Le Fratte	25
Promesse elettorali	8	Riciclia Point a Pisticci	26
Abitare il tempo	9	"Sei mai morta tu?"	28
Settimana Ecumenica 2018	10	Il borgo più bello d'Italia	29
Visita della Madonna di Viggiano	11	Matera ricorda Ascanio Persio	30
A letto con l'influenza	12	Lettera aperta al Vescovo	31

Elezioni 2018

Combattiamo l'ignoranza con la democrazia e la conoscenza

Ogni campagna elettorale è diversa dall'altra, lo sappiamo. Quella che ci sta accompagnando verso il voto del 4 marzo, però, non ha precedenti: dal dibattito politico mancano i programmi, a favore di una personalizzazione dei partiti che non offre vantaggi all'elettorato. Il tema forte sul tavolo del confronto, resta quello delle alleanze, più o meno allargate che, però, si basano anche in questo caso su proposte-civetta, idee cioè che servono più come specchio per le allodole per categorie apparentemente più facili da convincere: pensionati, giovani, disoccupati. Al centro, ancora una volta, sembra esserci la più ampia disinformazione su un sistema elettorale che affronteremo per la prima volta, dagli esiti che si mostrano già d'ora estremamente inefficaci. Percentuali che rischiano di non consentire una vittoria netta e dunque un governo chiaro e dagli obiettivi ben definiti, ma anche un clima che vede il Paese scosso da xenofobia, recupero di ideologie di stampo fascista, odio sociale, rifiuto di ogni forma di confronto. Quella del 2018 si appresta ad essere ricordata anche come la prima campagna elettorale quasi completamente giocata su una comunicazione che ignora le comunità ma che, al contrario, si è trasferita armi e bagagli sui social network, coinvolgendo una platea più ampia ma meno identificabile. A chi parlano i candidati? Ai lavoratori, ai quali la legge riduce sempre più il diritto di avere una occupazione dignitosa? Ai giovani, alla loro prima esperienza elettorale, che non hanno ancora compreso il reale peso della loro scelta e soprattutto le modalità del voto? O agli anziani, per i quali non si è andati oltre le dichiarazioni ad effetto sulla somma complessiva delle pensioni? Quello del 4 marzo, dunque, sarà un voto che parlerà

del nostro Paese, che tradurrà le sue esigenze, le sue richieste? E' molto difficile, se si considera il livello del dibattito politico nel quale anche nel nostro territorio, non abbiamo ancora ottenuto informazioni sufficienti per esprimerci con libertà e competenza. Il vero elettore deve conoscere e per farlo deve far valere il proprio diritto ad avere accesso alle informazioni, diritto che fino ad ora la politica, per prima, non ha consentito.

La fase storica che l'Italia, e in particolare il Mezzogiorno, vivono, non pone obiettivi raggiungibili, anzi non ne pone nessuno. Incerto è il panorama occupazionale, incerto è quello dei servizi per le comunità, incerto è soprattutto il contesto sociale. E' questa, infatti, la vera emergenza sulla quale la politica dovrebbe puntare la quasi totalità delle sue forze. I territori non registrano sviluppo, ma al contrario lasciano emergere il degrado innanzitutto culturale che apre varchi straordinari a forme di insofferenza e di crescita del sopruso, della violenza e della sopraffazione in proporzioni drammatiche.

Le prime a doversi impegnare sono proprio le comunità che, però, tendono a farlo con l'uso degli strumenti sbagliati: violenza e rifiuto dell'altro sono il primo passo, compiuto il quale però non si torna più indietro.

In questo contesto si inserisce una opportunità straordinaria rappresentata dal voto, dalla libertà di scelta che il nostro Paese ha raggiunto dopo le battaglie di chi ha sacrificato la propria vita per farlo, di chi ha combattuto ideologie che oggi cominciano a riaffacciarsi pericolosamente nelle nostre comunità.

Le elezioni quest'anno, proprio per questo, sono uno straordinario banco di prova per la nostra dignità. Una risorsa che non possiamo sprecare.

Innamorarsi della vita

Quale sentimento si prova quando a una mamma e un papà viene annunciato che avranno un figlio? Il cuore viene inondato da una gioia infinita perché la loro famiglia si arricchisce di una nuova creatura che non ha solo l'assonanza ma il profumo, il gusto della "Creazione" di Dio: si tocca con mano la partecipazione alla Sua Opera grandiosa. L'uomo e la donna hanno la possibilità di costruire imperi sulla terra ma nulla può essere paragonato alla capacità di generare. Sicuramente anche Dio provò la stessa gioia quando, dopo aver creato il cielo e la terra, il mare e tutti gli altri esseri viventi, compiaciuto, plasmò il corpo dell'uomo e gli alitò il Suo Spirito per renderlo simile a sé, per poterlo amare senza misura ed essere ricambiato. Gli ha affidato la sua opera con il compito di custodirla e godere dei suoi frutti e per questo gli ha donato anche intelligenza e libertà ma il dono significativo che determina questo rapporto di amore è la vita stessa. I figli sono la benedizione di Dio i quali dai genitori ricevono non solo la vita ma anche qualità fisiche e caratteriali. È proprio in virtù di questa eredità che ogni uomo rispecchia l'immagine di Dio, è come un diamante che riflette la luce del Suo sguardo. Ogni uomo ha il compito, il dovere e la gioia di custodire la vita. Le mamme che mettono al mondo un figlio, darebbero la loro stessa vita per proteggerlo e difenderlo da qualsiasi avversità. Molte volte assistiamo alla violenza di chi considera la vita del prossimo solo un cocciolo di un oggetto rotto che non serve più. Se vogliamo costruire una civiltà fondata sull'amore, tutti gli uomini, credenti e non credenti, devono riflettere sugli atteggiamenti negativi che si assumono nei confronti della vita. Una civiltà non può iniziare dalla morte ma dall'origine della vita. In altri tempi non si programmava il concepimento di un figlio, si accoglievano tutti i figli che il Signore donava. Le condizioni di precarietà economica non permettevano di offrire altro che affetto, educazione alla fede, al rispetto per il prossimo e alla gioia di condividere il poco che la vita metteva a disposizione: quella era la felicità. "Le cose" che occupano le nostre case non dialogano, non accolgono l'altro, rubano il bello dell'anima, sacrificano gli slanci della curiosità e della creatività e sottraggono la persona alla realizzazione della vera felicità. Non si deve tradire l'amore del Creatore il quale ci ha donato la vita con la prospettiva della felicità e la speranza della salvezza. Non bisogna piegarsi alla mentalità che fa della vita dell'uomo un misero cocciolo!

Marta Natale

10 anni di Logos

Cinque criteri per un giornalismo di qualità

Ricordare la propria nascita, il proprio compleanno, può essere un'ottima occasione per riappropriarsi delle proprie radici. Avviene così per noi essere umani ed è così, pure, per quei media che hanno nel "dna" il racconto dell'uomo nelle "ragioni della verità". "Logos", appunto. Un utile esercizio per tornare alla fonte di un'informazione libera e liberata, costruita su cinque valori essenziali: umanità, qualità, semplicità di linguaggio, glocalità, memoria. Anzitutto, **l'umanità**: come atteggiamento interiore del giornalista che dà le notizie; come rispetto nei confronti del lettore; come responsabilità ad essere presenti in tutti i luoghi della comunicazione.

La qualità: è una strada segnalata da due indicazioni principali, che sono l'essenzialità e la fondatezza di ciò che si scrive. Quella della qualità non è una pagina già scritta, ma un impegno che continua quotidianamente. Da qui emerge un'istanza di educazione e formazione dei lettori.

C'è poi **la semplicità di linguaggio**: oggi i riferimenti più diffusi, anche nei mass media, sono l'apparire, il consumare, l'acquistare. La stessa informazione viene vista come un prodotto da vendere. La conseguenza peggiore di tale mentalità è il progressivo svuotamento di significato di molte parole appartenenti al vocabolario della vita, della fede, della Chiesa. È importante, dunque, comprendere che l'anti-

doto sta nella ricerca di un linguaggio che consenta al messaggio di essere comprensibile e di entrare nel cuore e nella mente delle persone.

E ancora, **la glocalità**: è la spinta a bilanciare bene il locale con il nazionale e l'universale. Non si tratta di tre realtà contrapposte, ma di tre dimensioni che si compenetrano e si illuminano a vicenda. Un evento, infatti, che avviene a livello locale può aiutare a capire un evento a livello nazionale o universale, e viceversa.

Infine, **la memoria**: è requisito di coerenza interna e di continuità tra le notizie, di capacità di approfondimento e di superamento della logica dell'"usa e getta". Senza memoria, non c'è identità. E questo vale soprattutto per un mondo, quale quello dell'informazione, i cui confini sotto la spinta delle moderne tecnologie diventano più labili.

Umanità, qualità, semplicità di linguaggio, glocalità, memoria: cinque criteri che disegnano un avvenire di speranza per "Logos". E, soprattutto, di grande incidenza sul grande momento storico che Matera si appresta a vivere nel 2019 come capitale europea della cultura. Questo giornale, come si dice, saprà essere sicuramente "sul pezzo", perché ha un'identità ben tratteggiata: il territorio non sarà mai un semplice confine geografico, ma un orizzonte antropologico ed esistenziale. Lunga vita a "Logos", allora!

Vincenzo Corrado - Direttore Sir



La stampa diocesana nella prima metà del Novecento

Il nostro giornale è entrato nel decimo anno di vita. Logos è stato fondato appunto nel 2008. Come disse l'Arcivescovo dell'epoca, mons. Ligorio, «uno dei primi desideri quando arrivai in Diocesi fu quello di riprendere la tradizione, che si era interrotta, del giornale diocesano». Si trattava di una tradizione prestigiosa e molto solida se si pensa che il primo giornale dei cattolici materani fu fondato oltre un secolo fa, nell'anno 1900. Era La Scintilla, foglio legato all'Opera dei Congressi, un'organizzazione che allora riuniva gran parte dei cattolici italiani e che voleva definire il loro impegno politico dopo l'Unità d'Italia. Era la prima volta che i cattolici erano chiamati a impegnarsi in un contesto politico nel quale si voleva direttamente contrastare la Chiesa cattolica; la ferita della Breccia di Porta Pia, infatti, era ancora aperta ed erano in vigore le severe leggi sull'esproprio dei beni ecclesiastici. La Scintilla era un giornale molto seguito e molto vivace, il cui compito era quello di far sentire la voce dei cattolici in quel difficile momento politico. Una delle battaglie principali, a Matera, si giocò attorno al caso

del Palazzo Lanfranchi, espropriato alla Chiesa per farne un liceo statale. La cosa sembrava pretestuosa perché in realtà non vi era all'epoca un corpo docente laico con un livello culturale minimamente paragonabile a quello dei religiosi, anche se con un imbroglio era stato dirottato a Matera Giovanni Pascoli. Il quale in realtà aspirava a una cattedra presso il liceo di Teramo, ma al ministero dissero che la sua richiesta era stata male interpretata e invece di Teramo gli era stata erroneamente assegnata Matera. Pascoli non mancò, a questo proposito, di ironizzare sul fatto che Matera è quasi l'anagramma di Teramo. Alla fine, il ministero fu costretto a riaffidare la docenza a molti sacerdoti. Numerose sono le battaglie di questo tipo sostenute dalla Scintilla che, come tanti giornali cattolici, era diventata di fatto una vera scuola di politica. Il giornale chiuse nel 1908, quando a Potenza fu fondato La Provincia che, a dispetto del titolo, doveva essere un giornale dell'Azione Cattolica, unico per tutta la regione. Le Provincia era stata fondata da don Vincenzo D'Elia su impulso del ve-

sco di Potenza, mons. Ignazio Monterisi, proveniente da una famiglia di Barletta di grandi tradizioni cattoliche; un fratello sarà Nicola, amato vescovo di Salerno, come anche discendente della stessa famiglia è l'arcivescovo Francesco Monterisi, attualmente membro del collegio cardinalizio. Ignazio Monterisi aveva avuto come compagno di seminario Romolo Murri, storico esponente dell'Opera dei Congressi, sacerdote-giornalista e fondatore del primo nucleo dei democratici cristiani. Il giornale fu chiuso quando scoppiò la Grande Guerra. Mons. Monterisi era deceduto e riguardo al conflitto il vescovo successore, mons. Razzoli, non doveva essere sulle stesse posizioni di don D'Elia se è vero quello che si dice e cioè che il vescovo era un acceso irredentista, favorevole cioè alla guerra. Don Vincenzo D'Elia, comunque, continuò nel suo impegno di formazione politica e proprio dalla sua scuola uscirà Emilio Colombo che sarà uno dei principali protagonisti della politica italiana, dal dopoguerra fin quasi ai giorni nostri.

Paolo Tritto



QUARESIMA 2018

Tempo di Umanità per non "raffreddare" la forza dell'amore

“... l'anno liturgico è un tempo di umanità, diventa aiuto concreto a servizio per l'uomo. In modo particolare lo è il tempo di Quaresima. Un tempo che non ha bisogno di essere santificato, lo è già. Ogni fedele deve solo abitarlo, santificandolo se stesso”. E' uno dei passaggi iniziali del Messaggio dell'Arcivescovo per la Quaresima 2018, dove le parole tempo e umanità fanno da leitmotiv di tutto il messaggio, che si ispira, incarnandolo nel tessuto della nostra Chiesa di Matera - Irsina, al Messaggio di Papa Francesco.

Attenti ai falsi profeti

Sono tre le situazioni concrete di sofferenza e di preoccupazione che vengono richiamate nel messaggio: la classe politica, il dilagare dell'iniquità, il compito di presbiteri e laici nella Chiesa che siano sempre più a servizio della comunione e della missione per il bene di tutti, mai per quello personale.

Il paragrafo sulla politica è quanto mai interessante e concreto in questa congiuntura elettorale. In una prospettiva di speranza vengono evocati i compiti alti e urgenti che spettano alla classe politica perché generi fiducia e crei legami tra le persone più che contrapposizioni. “Chiediamo di essere governati e di essere aiutati a crescere mettendo al centro di tutto il bene comune. Non chiediamo promesse ma programmi ben articolati e reali”.

Tra le tante forme di iniquità, nel messaggio, viene stigmatizzata la piaga dell'usura: “sanguisughe di una umanità sempre più umiliata e defraudata; sanguisughe che si sentono padroni della vita della propria donna, a tal punto da commettere femminicidi”.

Anche per le tentazioni all'interno della Chiesa v'è un richiamo forte: “anche noi, sia laici che consacrati, a volte potremmo correre il rischio (nessuno è esente) di rimanere fortemente legati al ruolo da

difendere a tutti i costi. Sarebbe brutto se cedessimo alla tentazione di illudere le coscienze dei fratelli per interessi personali; manipolatori di sentimenti da legare esclusivamente alla propria persona più che a Gesù Cristo; sfruttatori della debolezza dei più fragili”.

Bisogna che ci riscaldiamo il cuore

Papa Francesco offre una serie di condizioni in cui l'amore si raffredda nel mondo come anche nelle comunità.

L'Arcivescovo di contro offre il sogno di una Chiesa che sia Carità, fedele alla sua missione sacerdotale profetica e regale, che sappia dare la vita al Signore per il bene dei fratelli, che non solo fa denuncia ma che annuncia e protegge la terra...

“Una Chiesa che, riaccendendo il motore dell'amore, sia capace di dare calore, entusiasmo, forza, dinamismo, progettualità. Una Chiesa che sappia guardare con fiducia e speranza al futuro perché, facendo esperienza di Gesù risorto, come i discepoli di Emmaus, sperimenti la sua presenza e, soprattutto nei momenti di sconforto e delusione, quando tutto diventa freddo, faccia riarde il cuore perché ritorni a battere forte. Cristo è risorto, è veramente risorto!”

Cosa fare?

A questo punto Papa Francesco si pone un interrogativo: Cosa fare? E dice:

“Se vediamo nel nostro intimo e attorno a noi i segnali appena descritti, ecco che la Chiesa, nostra madre e maestra, assieme alla medicina, a volte amara, della verità, ci offre in questo tempo di Quaresima il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno. Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi, per cercare finalmente la consolazione in Dio... L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e

ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita!”.

E l'Arcivescovo detta un'agenda fitta di impegni e di presenza nelle varie comunità della diocesi per catechesi, liturgie penitenziali, visite ai luoghi di fragilità fino ad annunciare che il Giovedì Santo, con la lavanda dei piedi, lo trascorrerà al Carcere di Matera e alla Comunità di Santa Maria d'Irsi.

Grazie al Pastore per questa testimonianza di “Chiesa in uscita” che coinvolge e sprona tutti a testimoniare la gioia del Vangelo.

Il testo della lettera lo si può trovare presso le parrocchie e sul sito della diocesi <http://www.diocesimaterairsina.it/wp-content/uploads/2018/02/Messaggio-per-la-Quaresima-2018.pdf>



L'11 febbraio 2018 ricorreva il XX anniversario dell'Ordinazione episcopale di S.E. Mons. Salvatore LIGORIO, Arcivescovo di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo e nostro amato Pastore per 13 anni.

La Redazione di Logos con profonda riconoscenza si unisce al suo rendimento di grazie al Padre, augura a Lui, che è stato l'ispiratore del giornale, un fecondo ministero e tanta serenità e salute.

Il 12 febbraio 2016 il Santo Padre Francesco affidava la nostra Chiesa di Matera - Irsina alla guida pastorale di S.E. Mons. Antonio Giuseppe CAIAZZO.

Nel secondo anniversario della sua nomina formuliamo gli auguri più fervidi e sentiti di filiale disponibilità a collaborare per il servizio della nostra Chiesa.

La Redazione di Logos

Matera verso il 2019

Nuovo terminal intermodale delle FAL a Serra Rifusa

Approvata la Convenzione Attuativa tra Comune e Ferrovie Appulo-Lucane

L'ultimo evento di Matera che si affretta a prepararsi per il grande 2019 è stato la sottoscrizione della Convenzione Attuativa tra il Comune – nella persona del Sindaco, avv. de Ruggieri – e le Ferrovie Appulo-Lucane (FAL) – rappresentate dal presidente, dott. Colamussi – per la realizzazione di un terminal intermodale a Serra Rifusa, presso il deposito autobus/officina delle FAL.

30 stalli per bus, 289 posti auto su due piani, collegamenti stradali con la viabilità urbana e con la superstrada SS99 Matera

– Altamura e la riattivazione della fermata ferroviaria di Matera Serra Rifusa, già in essere lì vicino una ventina di anni fa.

I lavori, fatti di opere civili e tecnologiche, termineranno entro il prossimo mese di settembre e assommano a circa 7,3 M€, finanziati per quasi il 50% con fondi di cui all'Accordo di Programma tra Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Regione Basilicata, nelle disponibilità della società FAL, e per la restante parte con fondi regionali di Sviluppo e Coesione 2006-2013 attribuiti all'Amministrazione Comunale. A interventi finiti si stabilirà un incremento delle corse ferroviarie tra Matera Serra Rifusa e Matera Sud e un unico biglietto a tariffa agevolata per chi utilizza parcheggio di interscambio e treno.

Obiettivo è lo "sbottigliamento" del centro di Matera da bus e auto che già oggi nelle ore di punta, in particolare nei periodi di festa, congestionano le principali strade urbane. Figuriamoci il prossimo anno!

De Ruggieri ha sottolineato le positive

alleanze tra Governo, Regione, Comune e FAL e i benefici che con sé porta il terminal in fatto di intermodalità dei trasporti, snellendo così il traffico cittadino. Anche Colamussi parla di virtuose sinergie – con Comune di Matera, Regione Basilicata e con il coordinatore per le opere di Matera 2019 nominato dal Governo, Salvo Nastasi – e aggiunge che quest'opera potrà essere il mezzo per diffondere la cultura dell'intermodalità nel trasporto urbano, tanto necessaria a Matera. Ai lettori la riflessione di quanto le virtuose cooperazioni sono sempre motivo di virtuoso sviluppo.

La speranza è che parallelamente a quest'infrastruttura si provveda ad un trasporto su gomma più frequente per tutta la città di Matera, incluse le borgate, eventualmente da servire con "minibus a chiamata", tale da incoraggiare all'uso del mezzo pubblico rispetto all'auto privata anche chi un'auto ce l'ha e così alleggerire di traffico e inquinamento la nostra città.

G.L.

De Ruggieri e Colamussi firmano la Convenzione Attuativa per la realizzazione del Polo Intermodale di Matera Serra Rifusa



Carrozze e carrozzoni

Matera, Cenerentola d'Italia

Bella e impossibile

Di tanto in tanto un incidente ferroviario ci ricorda lo stato delle ferrovie nazionali, per chi le ha. Nel frattempo si viene a sapere che, in Basilicata, l'età media dei convogli ferroviari è di 21,4 anni, ed è nettamente superiore alla media del Mezzogiorno (19,2 anni), del nord Italia (13,3 anni) e del Paese (16,8). Sei treni su dieci che viaggiano sul territorio lucano hanno più di 15 anni e, nel complesso, "la regione è tra quelle con il materiale rotabile più 'longevo'". Questi dati sono stati resi noti a Potenza, nel corso di una conferenza stampa sui risultati dello studio "Pendolaria", realizzato da Legambiente lo scorso anno.

Il divario infrastrutturale nella rete ferroviaria nazionale, tra Nord e Sud sembra aggravarsi sempre più. Sulle ragioni di questi ritardi si è parlato tanto. Quel che sorprende è che, a fronte di tale disparità infrastrutturale, gli investimenti sono veramente bassi al Sud, rispetto al Centro-Nord. E, come è noto, Matera si conferma come la Cenerentola d'Italia, bella e impossibile da raggiungere.

"La vittoria di Matera, una città del Sud, è la storia di un riscatto anche civico che ha acceso molti riflettori italiani e internazionali", ha affermato qualche giorno fa, in occasione dell'apertura di "Palermo Capitale italiana della cultura 2018", il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, riferendosi al riconoscimento di Matera Capitale Europea della Cultura 2019.

Matera è però anche l'unico capoluogo italiano tagliato fuori dalla rete ferroviaria nazionale. Sul sito di Trenitalia e sui tabel-

loni delle stazioni, è comparsa solo da poco tempo, con il servizio delle FS "Freccia Link". In pratica bisogna arrivare con l'alta velocità fino a Salerno e poi prendere un pullman fino a Matera. La stessa soluzione è proposta dai treni di Italo, che utilizza gli autobus per coprire il territorio della Basilicata.

Dove non arrivano i treni, ci sono i trasporti su gomma. Ma anche la rete stradale lascia molto a desiderare. Funziona ancora così in questa parte d'Italia che si appresta ad accogliere centinaia di turisti come esempio di riscatto umano e sociale sulle avversità ambientali e storiche.

Giuditta Coretti



Matera 2019

Affermare la comunità come modello di convivenza

Intervista al direttore di Matera 2019 Paolo Verri

È ormai iniziato il conto alla rovescia per Matera Capitale europea della cultura. Abbiamo voluto rivolgere a un protagonista di questa avventura, Paolo Verri, direttore generale della fondazione Matera-Basilicata 2019, alcune delle domande che più frequentemente sentiamo ripetere a proposito di questo grande appuntamento.

D. Costruire il futuro a partire dalla remota realtà degli ipogei dei Sassi sembra una sfida impossibile. Dieci anni fa a Liverpool, allora Capitale europea della cultura, una cosa del genere è stata realizzata. Anche lì tutto è partito dagli ipogei del Cavern Club. Ma quello era stato il luogo della rivoluzione musicale dei Beatles. Ma quale rivoluzione potrebbero evocare i Sassi di Matera?

R. Quella della relazione fra cittadini e turisti, rivoluzione necessaria per le città europee di piccole e medie dimensioni che cercano nuovi destini, ma anche la relazione tra città e cittadini e tra cittadini e cittadini, non interessati ad avere la supremazia gli uni sugli altri ma, invece, a collaborare consapevolmente. Questa sarebbe la più grande delle rivoluzioni.

D. Chi giunge a Matera oggi rimane un po' spiazzato: non trova traccia di quei cantieri di opere pubbliche che

solitamente sono realizzate in occasione dei grandi eventi. Al contrario, è stato costruito un palazzo di cartone, buttato giù il giorno dopo. Sembra dunque ci sia il chiaro proposito, da parte degli organizzatori, di non lasciare tracce materiali di Matera 2019 e di dare libero sfogo a quella furia iconoclasta che, peraltro, vediamo al tradizionale carro della Bruna. Non è una provocazione un po' troppo forte per un contesto culturale nel quale se non si riesce a creare un'immagine nulla sembra esistere?

R. La costruzione è stata un grande processo collettivo che, con forte somiglianza con quello della Festa della Bruna, ha tenuto insieme il gioco, l'immaginazione e la poesia. Mai i cantieri sono stati il vero obiettivo di Matera 2019, piuttosto costruire una riflessione sui destini di una comunità.

D. Tante sono le attese che provengono dalle aree interne del materano riguardo al 2019. Certo, da un lato bisogna riconoscere che non è facile coinvolgere e rivitalizzare centri che sono talvolta completamente spopolati. Da un altro lato però non si può non pensare che proprio queste realtà, come ad esempio il metapontino, hanno avuto un valore culturale enorme nella koinè dell'antichità.

Come pensate di rispondere a queste attese? In fondo non si può veramente essere capitale, se non si è capitale di un territorio.

R. Una delle quattro grandi mostre del programma culturale di Matera 2019 si svolgerà proprio a Metaponto e sarà dedicata alla figura di Pitagora, il primo degli esuli famosi dell'Occidente. Inoltre, i percorsi turistici previsti per il 2019 saranno proprio vocati a far percorrere non soltanto Matera ma, a partire da Matera, tutta la Basilicata e anche l'area Murgiana. Infine, esiste un progetto che si chiama "Capitale per un giorno" che consentirà a tutti i 130 comuni, oltre Matera, di essere ufficialmente Capitale per un giorno e di avere nel programma ufficiale del 2019 un evento altamente rappresentativo.

Paolo Tritto



PANE DI MATERA

"La Commissione Europea approva definitivamente, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Regolamento di esecuzione, la modifica del disciplinare di produzione della Igp Pane di Matera"; lo ha reso noto l'assessore lucano all'agricoltura, Luca Braia. Le modifiche interessano alcune caratteristiche del prodotto e dei metodi di produzione, per recuperare mercati anche extra regionali e promuovere Matera Capitale Europea della Cultura 2019 e la Basilicata intera.

AL VIA LA CARD

Dal 1 febbraio, sono distribuite in Basilicata le "card" per gli accrediti del reddito minimo di inserimento, la misura di sostegno al reddito voluta dalla Regione per i cittadini con difficoltà economiche. L'iniziativa è stata illustrata a Potenza, nel corso di una conferenza stampa, dall'assessore regionale alle attività produttive, Roberto Cifarelli, dal direttore della Lab (l'agenzia regionale del lavoro), Antonio Fiore, dal responsabile Funzione privati della Banca, Nicola Di Cosola e dal rappresentante regionale dell'Abi, Giampiero Maruggi.

MATURITA' 2018

Greco per il Liceo classico, Matematica per lo Scientifico, Scienze umane per il Liceo delle Scienze umane, Economia aziendale per l'indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing degli Istituti tecnici, Scienza e cultura dell'alimentazione per l'indirizzo Servizi enogastronomia e ospitalità alberghiera agli Istituti professionali. Sono alcune delle materie scelte per la seconda prova scritta della Maturità 2018, annunciate sui profili social del Miur.

Elezioni 2018 - Tanti specchi per le allodole

Il malcostume delle promesse elettorali

Quando si vota di pancia

“Una promessa elettorale è una promessa fatta al pubblico da un politico che sta cercando di vincere delle elezioni”. Non è un mistero: lo dice Wikipedia, che aggiunge, con la semplicità e l'immediatezza che contraddistinguono questa enciclopedia fatta in casa dagli utenti della rete: “Le promesse elettorali sono state disattese da quando esiste la democrazia e si presume continueranno ad esserlo”. E giacché le elezioni si fanno oramai da un po' di tempo, bisogna “spararle grosse” per apparire intraprendenti e alternativi e colpire l'immaginario collettivo. Sono tante le promesse fatte in vista delle elezioni del prossimo 4 marzo, dall'abolizione della tassa sulle tv al salario minimo, dal reddito di cittadinanza all'aumento delle pensioni minime. Non si punta sul “programma” e non ci si focalizza sui problemi e sulle ipotesi di soluzione; non si bada neanche alla competenza professionale delle persone in lista, all'onestà intellettuale, alla coerenza

ideologica, alla personalità o all'esperienza di una vita per proporre un candidato. Ma perché gli elettori ci cascano ogni volta? Sono tanti i fattori che condizionano le nostre scelte. Innanzitutto, in genere si prende in esame e si isola solo una parte di tutto ciò che sarebbe necessario sapere e non è detto che ciò che abbiamo isolato sia la parte più corretta (effetto di isolamento). Una cosa ci colpisce o meno anche per come viene presentata (effetto framing). Infine, la speranza di un piccolo guadagno facile e immediato è più allettante che la spinta al sacrificio per migliorare la situazione in tempi lunghi. È un po' come quando si gioca alla lotteria sognando di vincere un montepremi smisurato, scommettendo una piccola cifra. Alla fine l'unica cosa sicura è la perdita del costo del tagliando. Così per due giovani su dieci votare non ha più significato. In un recente sondaggio curato dall'Istituto Toniolo, realizzato in collaborazione con l'Università Cattolica, i giovani

affermano di non riconoscersi nella politica e di aver perso la fiducia nelle istituzioni. Lavorando su un campione di 3000 persone di 20-34 anni, i ricercatori, coordinati da Alessandro Rosina, hanno scoperto che il 40,7% dei ragazzi boccia tutti i partiti e si prepara ad ingrossare le file dell'astensionismo, che alle Politiche del 2013 si aggirava intorno al 25%. È necessario riconoscere e disinnescare “gli specchietti per le allodole” e guardare le possibili e concrete possibilità di ripresa per il territorio quando ci si reca alle urne. G.C.



Le cause del malessere di questa nostra società

L'avvicinarsi della competizione elettorale del 4 marzo indubbiamente esaspera ogni tipo di analisi sulle difficoltà che la nostra società affronta in questo frangente storico. Da più parti si mettono in evidenza le situazioni negative vissute dal popolo, lo stato di malessere che indubbiamente attraversa tutta la nostra società, i salti mortali che tante famiglie compiono ogni giorno per sbarcare il lunario. Ma mentre sono tutti bravi ad evidenziare le situazioni negative, meno bravi si dimostrano nel prospettare soluzioni concrete. Si fa una sciorinatura di soluzioni, di iniziative che il più delle volte sono teoriche perché incompatibili con i conti dello Stato per cui sono proposte impraticabili e diventano, in effetti, una vera e propria presa in giro per l'elettorato, che spesso non è attrezzato per decodificare le promesse da marinai che si fanno in queste circostanze. E' più difficile tenersi sobri e dire le cose come stanno prospettando soluzioni possibili e praticabili, ed è quello che oggi, invece, dovrebbero fare i politici. Perché? Perché non possiamo ignorare il conte-

sto internazionale in cui siamo inseriti e che si è venuto formando in questi ultimi anni, perché la globalizzazione nei primi anni ha coinvolto le manifatture e adesso coinvolge ogni settore della vita produttiva dragando addirittura il settore dell'enogastronomia dove nel mondo eravamo (e per fortuna ancora lo siamo) i primi per eccellenza; dove la nostra inefficienza (quella delle attività produttive e peggio ancora quella della burocrazia) ci penalizza continuamente e ci fa perdere terreno nella competizione sui mercati internazionali per livello di prezzo e per qualità; dove la “mentalità conservativa” su alcuni concetti come quelli dei servizi pubblici, dei diritti acquisiti, degli stili di vita di alto livello è miscela esplosiva per la gran parte della popolazione ed invece appannaggio di pochi privilegiati. Con le ricette da libro dei sogni che offrono alcuni partiti, certamente le carenze evidenziate non solo restano ma potranno peggiorare se saranno attuati provvedimenti sprovveduti. Proseguire in questa direzione non farebbe altro che portarci verso un

declino della capacità reddituale della generalità della popolazione. Inoltre, ne conseguirebbe un peggioramento dei livelli del debito pubblico che non solo ci esporrebbe alle azioni sanzionatorie europee ma soprattutto ci esporrebbe alla speculazione internazionale che non aspetta altro che buttarsi sul patrimonio umano, artistico, industriale e culturale italiano e impadronirsene senza colpo ferire. Non è necessario citare con quale dinamica avverrebbe tutto ciò: spread alle stelle con conseguenze peggiorative sul debito pubblico, difficoltà ad acquisire credito sui mercati internazionali, ecc. Invece, quello che occorre, prima di ogni specifico provvedimento, è la stabilità politica, maggiore credibilità verso i cittadini e la comunità internazionale, maggiore serietà e competenza nell'affrontare le problematiche nazionali che devono tendere verso il bene comune. Se non ci sarà un approccio pregiudiziale di questo tipo, prima di ogni provvedimento che possa essere messo in atto, sarà molto difficile andare verso una prospettiva più rosea per il futuro.

Domenico Infante

Abitare il tempo per ricucire il tessuto sociale

Il 4 marzo è sempre più vicino. Le tribune politiche cominciano ad essere sempre più affollate. Si sente parlare nuovamente di par condicio. Per strada sono apparsi i consueti spazi metallici per l'affissione della propaganda elettorale. Tanti locali "sfitti" si riempiono e si colorano di bandiere di partito divenendo comitati elettorali e così, solo "momentaneamente", luoghi di aggregazione politica. Sui social si moltiplicano le notizie "sponsorizzate" con cui il mondo politico tenta di raggiungere il maggior numero di utenti nella speranza di argomentare le proprie ragioni di impegno sociale. Tutto procede nel rispetto dei ritmi tipici, talvolta intensi talvolta frenetici, della campagna elettorale. Eppure sembra che al contempo, di fianco al tempo della campagna elettorale scorra, in parallelo, il tempo della vita comune: quella dei cittadini, degli operai, dei padri e delle madri di famiglia, dei disoccupati, degli ammalati. E' come se per un verso ci si affannasse per sfruttare al meglio tutte le ore che ci dividono dal 4 marzo e dall'altro ci fosse un vero e proprio disinteresse per il 4 marzo stesso: una domenica come un'altra! Eppure, sono due lati di una stessa moneta, una moneta che non può essere né divisa né spaccata altrimenti perderebbe, comunque, la totalità del suo valore. Se da un lato, dunque, è necessario che il mondo politico realizzi che sta vivendo una campagna elettorale senza i cittadini, dall'altro è - quanto mai - importante che i cittadini realizzino che non possono vivere senza farsi "abitanti di

questo tempo" in cui è dominante la vicenda elettorale. Significativo, in tal senso, è l'invito che Mons. Caizzo ci rivolge nella sua lettera per la Quaresima ovvero a non essere spettatori di una vita che passa davanti ai nostri occhi rassegnati e in attesa che un deus ex machina cambi magicamente tutto. Il cambiamento, lo sappiamo, parte dal basso, dal mio lavoro, dalla mia casa, dalla mia comunità, dal mio senso di partecipazione; si coltiva nel terreno della responsabilità civile, si edifica nel territorio del dibattito pubblico che abbiamo, anche come cattolici o proprio perché cattolici, il dovere di animare.

La distanza tra mondo civile e mondo politico è consistente ma ciò non giustifica disinteressi di sorta o ragioni di sfiducia. Come "abitanti di questo tempo" siamo chiamati a superare ogni motivo di disaffezione e a partecipare alle urne con senso di responsabilità nei confronti della comunità nazionale.

Abbiamo il compito di leggere i programmi politici (pur consapevoli che questi, quasi sempre, non vengono attuati... ma da qualche parte bisognerà pur cominciare), di valutarne i contenuti (centralità della persona, attenzione alle famiglie ai giovani al lavoro, l'interesse per la solidarietà e la sussidiarietà), di esaminare le coalizioni, di misurare - anche sulla nostra vita - eventuali proposte (non promesse) politiche ed anche di guardare negli occhi i candidati, la loro storia e la loro idea di futuro. Una nostra appassionata presenza può aiutare a generare quel clima di fiducia, può contribuire alla ricostruzione

di quel rapporto necessario tra i luoghi di vita civile e i luoghi di vita politica, può alimentare quel desiderio di costruzione del bene comune che dovrebbe essere proprio di ogni cittadino. Insomma dobbiamo esserci, la vicenda elettorale non può non interessarci, perché - sempre come ci ricorda il nostro Vescovo - chiediamo di essere governati e di essere aiutati a crescere mettendo al centro di tutto il bene comune. Il Card. Bassetti nel corso della Prolusione del Consiglio permanente della CEI, ha sottolineato l'urgenza di pacificare, ricostruire ed anche di ricucire. Pacificare ciò che è nella discordia mitigando quel clima di rancore sociale di cui gli ultimi fatti di cronaca sono una evidente rappresentazione; ricostruire ciò che è distrutto per ridare una speranza all'Italia; ricucire ciò che è sfilacciato per riprendere la trama di quei fili di umanità che si dipana per tutto il Paese. E' evidentemente da ricucire il rapporto che c'è tra cittadini e politica e lo strappo è amaramente considerevole; eppure ci conforta ricordare che anche il buon Dio, prima di allontanare dal giardino di Eden l'uomo e la donna che non lo ascoltarono, si chinò prese delle pelli, ago e filo e cucì loro delle tuniche per rivestirli. E' bello pensare, allora, di poter fare nostra questa pedagogia divina: anche quando tutto sembra perduto, anche quando sembra che la tua voce sia inascoltata, anche quando tutto sembra essersi inesorabilmente strappato: tu fermati, siediti ed inizia a ricucire il tessuto...il tessuto sociale!

Lindo Monaco

"Le canzoni sono fiori"

Parola di Vecchioni

Mentre i politici litigano e riempiono l'aria di vuote parole, che trasmettono delusioni e amarezze, Sanremo vorrebbe farci sognare comunicando emozioni e ricordi, ridisegnando e sognando un mondo in cui si vorrebbe abitare. Sanremo è appena alla seconda serata quando chiudiamo questo numero del giornale, non ci interessa aspettare chi ha vinto, siamo certi però che "le canzoni sono fiori", attimi che ci elevano e ci fanno guardare il mondo da un altro punto di vista: dalla profondità dei desideri.

Così i Decibel:

Passano come rondini / Possibilità e utopie / Volano senza redini / Come libere armonie. / E non conosco più leggi di gravità / Ostacoli e complessità / Raggiungo un'altra dimensione / Se chiudo gli occhi vedo l'infinito in me / Supero i miei limiti più di quanto immagini / Tu stai parlando a una persona che non c'è.

Roy Paci e Deodato:

Dici che torneremo a guardare il cielo / Alzeremo la testa dai cellu-

lari / Fino a che gli occhi riusciranno a guardare / Vedere quanto una luna ti può bastare / E dici che torneremo a parlare davvero / Senza bisogno di una tastiera / E passeggiare per ore per strada / Fino a nascondersi nella sera / E dici che accetteremo mai di invecchiare / Cambiare per forza la prospettiva / Senza inseguire una vita intera / L'ombra codarda di un'alternativa / E dici che troveremo prima o poi il coraggio / Di vivere tutto per davvero / Senza rincorrere un altro miraggio / Capire che adesso è tutto ciò che avremo...

Enzo Avitabile e Peppe Servillo, Il coraggio di ogni giorno:

Scrivo la mia vita / tracce sulle pietre / ed ho gli stessi occhi / di Scampia / accetto il mio dolore / è il prezzo da pagare / per stringere le mani / io no / io non mi sono mai / sentito così vivo / non domandarmi / come mai / così / così lontano e / vicino al mondo / al suo coraggio...

E tante altre canzoni come Samarcanda di Roberto Vecchioni, che ne ha raccontato l'origine tratta dalla Bibbia.

Settimana Ecumenica 2018 a Matera

Ecumenismo dell'amicizia e della preghiera



Prove della Corale Ecumenica nel periodo natalizio



Don Angelo parroco ospitante, don Donato Giordano responsabile dell'Ufficio di Pastorale Ecumenica, il sacerdote ortodosso, il Pastore Luca Reina e l'Arcivescovo Mons. Caiazzo



La corale ecumenica

La "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", organizzata insieme tra l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e la Chiesa Evangelica Battista di Matera, ha avuto per tema **"Potente è la tua mano, Signore"**. Gli appuntamenti di preghiera sono stati preceduti da importanti momenti di preparazione. La corale ecumenica si è arricchita di nuovi elementi ed è stato possibile, grazie all'entusiasmo di tutti, rinnovare quasi tutto il repertorio. Abbiamo vissuto **tre incontri di preghiera**: il primo chiesa cattolica di San Rocco a

Matera, il secondo nella Chiesa Madre di Miglionico (dove c'è una piccola comunità battista) e l'ultimo nella Chiesa Battista di Matera. Quest'anno abbiamo fortemente avvertito la mancanza di don Gino Galante, partito per il cielo lo scorso 5 marzo, pioniere dell'ecumenismo nella nostra città ed instancabile animatore del dialogo ecumenico. Lo scorso anno era lui che dirigeva la corale ecumenica e la sua presenza nella Basilica Cattedrale solo pochi giorni prima di essere ricoverato, incurante della pioggia e del freddo di quella giornata, ci ha fatto ripensare al suo "amare fino alla fine" che lo contraddistingueva... Assente fisicamente, ma sicuramente presente fra noi spiritualmente. **Nel primo incontro** l'Arcivescovo, Mons. Caiazzo, che sostiene con gioia il cammino della nostra Chiesa nell'ecumenismo, ha presieduto la celebrazione ed accolto come predicatori il Pastore della Chiesa Battista, Luca Reina, ed il nuovo responsabile della Chiesa Ortodossa di Romania P. Nicolae Mihaisteanu.

Il **23 gennaio** ci siamo riuniti a **Miglionico**, gioiosamente accolti dal coro della parrocchia al quale la corale ecumenica si è unita, erano presenti anche i fedeli della locale comunità battista in un clima di gioia e di crescente condivisione. La celebrazione conclusiva del **25 gennaio nella Chiesa battista di Matera** è stata

un momento vivace e intenso, di grande gioia per tutti. Il Vescovo, influenzato, con rammarico non ha potuto prendervi parte. Don Filippo Lombardi ha evidenziato che in Dio la nostra unità - pagata da Gesù crocifisso - è già costruita. I fratelli battisti, coinvolgendo grandi e piccoli della comunità, con una suggestiva rappresentazione hanno evidenziato come solo la potente mano di Dio può liberare da vecchie e nuove forme di schiavitù. La Chiesa era gremitissima di cattolici delle parrocchie della città e di battisti. La gioia di stare insieme e l'unità erano palpabili e riecheggiavano nelle impressioni dei presenti a fine celebrazione. Paola, della Chiesa battista, ha scritto sul gruppo whatsapp: "Ringrazio il Signore per la sua presenza... e voi tutti per la partecipazione e l'impegno. Un grazie particolare ai musicisti e alla corale ecumenica ogni anno sempre più numerosa". Angela scrive: "Grazie a Dio per la celebrazione e grazie a tutti per la gioia e l'impegno... sentivo che davanti a Dio siamo una sola famiglia"; e Gennaro "Ancora una serata di preghiera, amore e fraternità... grazie a tutti". Attraverso le collette durante le celebrazioni abbiamo rinnovato le adozioni a distanza presso Famiglie Nuove in Vietnam, e sostenuto ben due adozioni a distanza in Zimbabwe proposte dai fratelli evangelici.

Cinzia Moliterni



Celebrazione a Miglionico: don Mark, che ci ospita, don Donato e il pastore Luca



La serata nella Chiesa Battista: il pastore Luca, don Filippo Lombardi - che ha sostituito il Vescovo ammalato - e don Donato

LUNEDÌ ECUMENICI

12 MAR Preghiamo il Salmo 33 (32)
h. 19:00 Maria Madre della Chiesa (Serra Rifusa) - MT

14 MAG Preghiamo il Salmo 100 (99)
h 20:00 Chiesa Battista (via Gravina) - MT



La coreografia

**ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI POTENZA-MURO LUCANO-MARSICO NUOVO
ARCIDIOCESI DI MATERA-IRSINA | CONFERENZA EPISCOPALE DELLA BASILICATA**

“Erano concordi nella preghiera... con Maria, la Madre di Gesù” (At 1,14)

La gioia di riscoprirci, in cammino con Maria, unica Chiesa, unica famiglia, unica Regione

Visita della Madonna di Viggiano, Regina e patrona della Lucania, Alle città capoluogo di Matera e di Potenza

14 - 30 Ottobre 2018

I 2019 sarà un anno particolarmente importante per la Regione Basilicata e per le nostre Chiese.

Matera, infatti, è stata designata quale **capitale europea della cultura**, e a ciò si sta da tempo preparando con l'impegno sinergico di tutte le istituzioni regionali, provinciali e comunali e della locale Chiesa Diocesana, che non solo è pronta a condividere per l'occasione il suo indiscutibile patrimonio di fede, di arte e di cultura, ma anche si appresta a vivere, proprio nel corso del 2019, il suo Sinodo Diocesano, singolare esperienza di comunione e di missione nella vita della Chiesa.

Potenza, dal canto suo, si prepara ad un evento più ecclesiale, ma non per questo meno significativo: nel 2019, infatti, cadrà il **nono centenario della morte di San Gerardo La Porta**, che della città capoluogo fu vescovo dal 1111 al 1119 e che da allora ne è il Patrono. Anche in questo caso, la Chiesa Diocesana sta predisponendo un interessante percorso di preparazione e di celebrazione, che si articola nel triennio 2017-2020 e che prevede di dedicare l'anno 2018 proprio ai grandi temi della cultura e della pietà popolare, che indubbiamente rappresenta tuttora un forte elemento di identità del carattere lucano.

I due eventi, soprattutto quello materano, richiameranno l'attenzione dell'intero Paese sulla nostra Regione, ma crediamo potranno offrire anche alle nostre Chiese l'occasione di dare alla nostra gente un segnale concreto di unità e di collaborazione, nel segno appunto della cultura – nella sua accezione più ampia di attenzione al territorio e alle persone che lo abitano - e della pietà popolare.

Proprio pensando a quella straordinaria risorsa religiosa e culturale che è la cosiddetta **“pietà popolare”**, è indubbio che la devozione alla Madonna del Sacro Monte di Viggiano, proclamata da Papa Paolo VI “Regina e Patrona della Lucania” (Bolla *Lucanae genti*, 11 Dicembre 1965) costituisca da sempre un collante vivo tra le nostre comunità e le nostre province, oltre che un forte elemento identitario

Tenendo conto di ciò e nella certezza di interpretare il desiderio del nostro popolo, la Chiesa di Matera e quella di Potenza annunciano



con gioia che nel mese di Ottobre 2018 **l'immagine originale della Madonna del Sacro Monte di Viggiano, Regina e Patrona della Lucania, visiterà le città di Matera e di Potenza, sostando nelle rispettive chiese cattedrali.**

La finalità dell'evento è innanzitutto religiosa: la devozione alla Madonna, infatti, non solo è viva nelle nostre comunità, ma anche crediamo possa costituire ancora un potente ed efficace **strumento di evangelizzazione**, capace soprattutto di annunciare quella **“tenerezza di Dio”** a cui così spesso ci richiama il magistero di Papa Francesco.

E' indubbio, tuttavia, che l'evento si arricchirà anche di ulteriori significati culturali e sociali, che ben andranno ad inserirsi nel quadro più ampio del programma **“Matera - Basilicata 2019”**. L'auspicio delle nostre Chiese, in particolare, è che la visita della Madonna alle due città capoluogo della Regione si traduca in una **rinnovata presa di coscienza dell'unità della nostra comunità regionale e della sua identità storica**, della quale il dato cristiano costituisce certamente un elemento essenziale.

E' per questa ragione che come **“motto”** dell'evento abbiamo pensato alla descrizione che l'evangelista Luca fa della prima comunità cristiana negli Atti degli Apostoli:

“Erano concordi nella preghiera... con Maria, la Madre di Gesù” (At 1,14). Con Maria, in particolare, vorremmo riscoprire la gioia di saperci **un'unica Chiesa, un'unica famiglia, un'unica Regione;** con Lei, vorremmo imparare ad **amare maggiormente questa terra** e insieme a tutti coloro che la abitano assumerci la responsabilità di **progettare il suo sviluppo integrale**, che non solo non lasci indietro nessuno, ma che anche non dimentichi nessuna delle dimensioni dell'essere umano, da quella socio-economica a quella morale e spirituale.

A tal fine, i due Arcivescovi hanno già costituito una commissione di sacerdoti e di laici incaricati di elaborare un programma di massima della visita della Madonna, che si svolgerà **tra il 14 ed il 21 Ottobre a Matera e tra il 21 ed il 30 Ottobre a Potenza**, culminando con la Festa di San Gerardo, Patrono della città.

Tra le proposte in cantiere c'è anche quella di un evento regionale che veda come destinatari e protagonisti i **giovani lucani**, tenendo conto che nel mese di Ottobre si svolgerà a Roma il Sinodo dei Vescovi sui giovani, così fortemente voluto da Papa Francesco.

Compito della commissione sarà, infine, anche quello di individuare **un'opera caritativa regionale** su cui far convergere la generosità della nostra gente. Concretamente, si sta pensando di **promuovere la costituzione di un fondo destinato al sostegno di progetti di lavoro o di studio per i giovani lucani**, che richiami in qualche modo l'attenzione di tutti su uno dei problemi endemici della nostra terra, la carenza di lavoro, che così spesso impedisce soprattutto ai più giovani di progettare il loro futuro là dove sono nati.

Ringraziamo sin d'ora le istituzioni regionali, provinciali e comunali che – ne siamo certi – non solo aderiranno con gioia all'iniziativa, ma anche non faranno mancare il loro sostegno concreto, ed esortiamo tutti i fedeli delle nostre due Diocesi e dell'intera Regione a preparare nella preghiera la celebrazione di questo evento, perché da esso scaturiscano frutti abbondanti di grazia per la nostra terra. La Vergine Santissima benedica la Basilicata e gli uomini e le donne che la abitano e la custodiscono con amore e responsabilità.

A letto con l'influenza

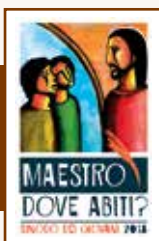
Se il termometro scotta

Ti costringe a non andare al lavoro e a restare in casa, in pigiama, sul divano o a letto, ma non è la migliore delle compagne. Anzi, è incostante, altalenante, capricciosa e imprevedibile. Ti fa singhiozzare, tossire, arrossire. Sembra che se ne vada, ma poi ritorna più invadente di prima. Si cerca di resistere stoicamente, armati di fazzoletti, spray nasali e aspirine. Ma c'è poco da fare: ha vinto lei, l'influenza, che quest'anno non ha risparmiato proprio nessuno. Le scuole e gli uffici, a gennaio, apparivano spopolati, al contrario degli

ambulatori medici sempre affollati. Sono stati più di 4 milioni gli italiani colpiti dall'inizio dell'inverno e pare che il contagio non sia mai stato così forte da 14 anni a questa parte. Stare a casa e bere una tisana calda sotto il tepore delle coperte, leggere un libro e sonnecchiare, non è però un lusso per tutti. Sono stati tanti gli "eroi" che, sciarpa al collo e cappello in testa, si sono buttati nel tran tran quotidiano: mamme acrobate, uomini alle prese con un lavoro precario, bambini che non è sempre possibile affidare a lungo ai nonni o alle baby sitter. Sono

stati anche la noia e il senso di inefficienza a spingere a tornare subito al lavoro, anche con la tosse persistente e la testa non molto lucida. E via di corsa a cento all'ora, con il piede sempre premuto sull'acceleratore. Tuttavia il riposo rientra a pieno titolo fra le raccomandazioni utili contro l'influenza. Non bisogna infatti strafare, rischiando di mettere in pericolo la salute. Assicurarsi una fase di riposo quando si è stanchi e si sta male, è fondamentale per rimettersi in sesto al più presto possibile ed evitare ricadute dannose per sé e per chi ci sta vicino.

Giuditta Coretti



Programmazione pastorale dei giovani



1. Catechesi quaresimali zonali del nostro Arcivescovo
6 marzo vicaria collina ore 19.00 Grottole
14 marzo vicaria mare Ore 19.00 Pisticci Scalo
15 marzo vicaria Matera ore 20.00 Parrocchia Addolorata;
2. **24 marzo** GMG Matera;
3. **31 marzo Sabato Santo** breve ritiro per giovani ore 9.00 - 13.00 Santuario della Palomba;
4. **1 maggio** convegno sui giovani e discernimento vocazionale (Viggiano);
5. **8-10 agosto** pellegrinaggi dei giovani delle diocesi lucane verso il Santuario della Madonna di Fonti (Tricarico);
6. **11-12 agosto** incontro nazionale con Papa Francesco (Roma).

Domenica 18 febbraio alle ore 17.00 presso l'Istituto Sant'Anna di Matera è convocata la consulta diocesana. Sarebbe opportuno indicare un giovane per parrocchia per la presentazione della programmazione.

Contatto: don Francesco cell. 333.7597494

ZYGMUNT BAUMAN, *La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità*, Edizioni San Paolo 2018, pp. 144, € 10,00



La globalizzazione produce anche ingiustizie e disuguaglianza sociale. I fenomeni migratori hanno assunto ormai una dimensione globale e, in alcuni casi, epocale. Il XXI secolo, fino a oggi, è stato caratterizzato da conflitti che hanno accresciuto la povertà in diverse aree del mondo. Nelle opulente società dell'Occidente cresce il divario tra benestanti impauriti e poveri disperati. Per vincere le sfide di questa fase storica è determinante riconquistare la capacità di dialogo e la comprensione del valore dell'uomo. Su questo terreno si è costruito il felice incontro, sia personale che di pensiero, tra Zygmunt Bauman e Papa Francesco.

Il volume raccoglie la trascrizione di alcuni fra gli interventi pronunciati dal celebre sociologo polacco, teorico della società liquida, nel corso degli incontri internazionali per la pace "Uomini e Religioni", promossi dalla Comunità di Sant'Egidio. Zygmunt Bauman, anche negli ultimi anni di vita, non ha mai rinunciato a una lucida analisi dei mutamenti sociali ed economici a livello globale, offrendo a tutti, attraverso il suo sguardo acuto, la possibilità di intravedere una strada per il futuro.

Completa il volume una sua definitiva e articolata intervista, finora inedita, rilasciata a Mario Marazziti nel 2014: una summa del pensiero dello studioso, un dialogo profondo e vivace, ricco di spunti di riflessione, una "bussola" per orientarsi nel mondo della post globalizzazione.

TOGOS

03
15 FEB 2018

e ragioni della verità



GROTTOLE



Grottole

L'origine del nome Grottole deriva dalla parola latina *cryptulae* e dal greco *Κρυπται*, come racconta lo storico locale Tommaso Antonio Andreucci. Anche Giuseppe Gattini, nel suo manoscritto inedito intitolato "Cryptulae et Grassianum", attribuisce a questi due vocaboli la genesi del nome del paese. Questo toponimo indica le caratteristiche grotte, naturali o scavate, per lo più composte da puddinghe, che si concentrano maggiormente sugli affacci soprastanti la vallata del ruscello Cupolo. E due sono le grotte che vengono rappresentate nella parte inferiore dello stemma comunale, completato da una torre, con bandiera rossa a mezz'altezza, affiancata da una quercia. Non si sa se queste cavità furono utilizzate, seppur in parte, anche come vere e proprie case – grotta dai primi abitanti del posto, come avvenne nei Sassi della città di Matera.

Oggigiorno le grotte sono sfruttate esclusivamente come cantine per la conservazione del vino e di altre derrate alimentari che in esse sono ben protette dalle alterazioni. Quasi ogni famiglia grottolese possiede la propria cantina. Esse mantengono una temperatura fresca d'estate e mite d'inverno, ambiente ideale per il vino. Sarebbe impossibile cercare di datare attendibilmente il sito su cui sorge il centro ed ancora il Gattini, sull'argomento, dice che il Ricciardi riteneva l'abitato antichissimo «da' sepolcri che ivi spesso si trovano co' soliti vasi Italo – Greci, ed altri oggetti antichi» e dalle «tombe con vasi appartenenti ai primi prodotti italoti fabbricati da coloni greci» o anche dai «[...] copiosi oggetti di antichità che si sono trovati [...] nelle contrade di Grottole, dove anche si sono scoperti numerosi sepolcri con pregevoli vasi fittili, e molte lapidi con latine iscrizioni».

Il vecchio centro urbano, che guarda dall'alto la vallata del Basento, sorge sui poggi "Serritello" e "Terravecchia", dove la popolazione ha iniziato a stabilirsi più intensamente e, grazie all'evoluzione dell'edilizia, ha realizzato case e palazzi sempre più grandi e belli. Oltre a questi due siti, sono state antropizzate sin da subito anche le contrade urbane di "San Giovanni", "San Nicola" e "Piescopagano". Così è visto il luogo in un atto notarile del '500: *Item la detta Terra di Grottula quale al presente se possede per detto Ecc.mo Sig.re se trova circumdata de mure, et con due porti grandi. L'una dove se dici la Porta de Santa Maria verso mezo giorno et l'altra, dove se dici la Porta de Capo verso lo settentrione, et secondo l'ultima Regia numerazione ey de fochi de numero 522, et sta sita et posta in la provintia de Basilicata.*

Un tempo, il paese era famoso per la produzione dell'argilla e per quella del salnitro, tanto che i salnitrai grottolesi andavano a svolgere tale attività anche fuori dal comune. Il patrono è san Rocco, mentre ai santi Luca evangelista e Giuliano vescovo è intitolata la parrocchia. E' curioso che nella cattedrale di Matera, nell'ordine inferiore del famoso affresco denominato "Il giudizio universale", opera di Rinaldo da Taranto, si noti la presenza di una Madonna con Bambino tra i santi Luca evangelista e Giuliano di Cuenca. La Fiera dell'Assunta (15 agosto) ed ancor di più quella di san Luca (13 – 14 ottobre) erano ricorrenze che richiamavano l'attenzione di mercanti e compratori provenienti da diverse regioni del Mezzogiorno.

Il castello feudale, la chiesa caduta, gli edifici di culto, il santuario di sant'Antonio abate, i resti di Altogianni sono solo una parte del patrimonio ereditato dalla storia millenaria di questo borgo della collina materana.

Giovanni Quaranta

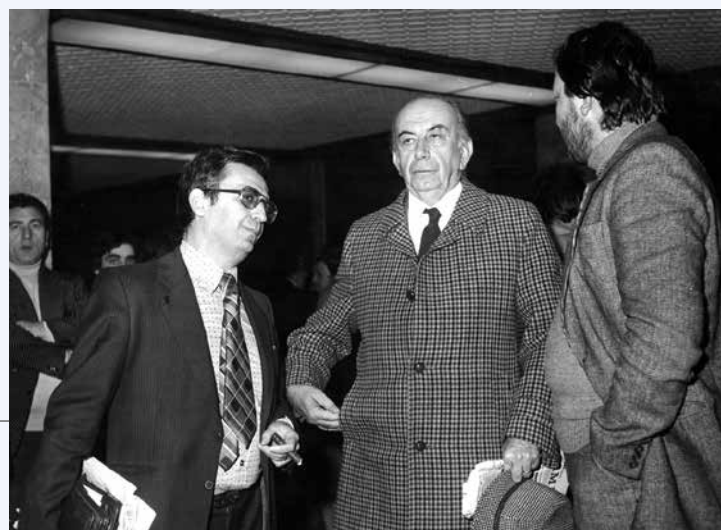
Il mio rapporto con Grottole

Dove tutto ebbe inizio...

"Io amo visceralmente Grottole". Così è solito esordire, nelle sue frequenti chiacchierate sul suo paese, Enzo Giase, il sindacalista che ha vissuto tutta la vita a servizio dei lavoratori nel sindacato CISL, mantenendo un forte legame con il paese natio, dove ha vissuto stabilmente fino a quattordici anni. L'infanzia e l'adolescenza a Grottole sono servite per plasmare il suo DNA caratteriale: ha ricevuto la prima istruzione, coltivato amicizie, sperimentato le guide spirituali degli arcipreti don Giuseppe e don Franco. Il rapporto con quest'ultimo sacerdote è stato determinante per la scoperta della vocazione sociale a favore dei cittadini e dei lavoratori. Coadiuvando suo padre, Giase iniziò l'attività di sindacalista. Nel 1953, si trasferisce con la famiglia a Matera e con la scomparsa prematura del padre (1956), Giase fu introdotto a pieno nella sostituzione di quest'ultimo nel sindacato, lontano dalla famiglia sin dal 1959, prima a Catania, poi a Brindisi e quindi a Roma. Nel 1961 sposò una giovane brindisina, trasferendosi definitivamente a Taranto. Anche quando gli impegni di lavoro aumentarono, a seguito delle sempre maggiori responsabilità affidategli dalla CISL, ogni volta che lo stesso attraversava la Basentana per raggiungere Roma, Napoli, Potenza etc., rispuntava l'esigenza di scollinare verso Grottole, semplicemente per prendere un caffè, salutare i compaesani e respirare l'aria salubre. Ed era in tali circostanze che Giase prendeva a cuore le esigenze dei giovani in cerca di lavoro, adoperandosi per trovare adeguate soluzioni.

Con l'abbandono dell'attività sindacale, è ripresa assiduamente la frequentazione con Grottole e la contribuzione alla realizzazione di diverse iniziative culturali. Dopo aver messo a disposizione della Biblioteca Comunale oltre settecento volumi ed aver presentato il libro che racchiude i suoi "50 anni di impegno sociale", ha istituito due borse di studio per giovani universitari grottolesi, in memoria della sua amata moglie. Da due anni, per suo volere, viene bandito il memorial "Antonietta Rongone", che premia le migliori opere di letteratura nazionale, le ricerche locali sulla Basilicata e la poesia in dialetto prodotta dagli alunni della scuola media di Grottole. Ma Enzo ha ancora un sogno: realizzare un contenitore culturale in cui mettere a disposizione della comunità grottolese tutto ciò che appartiene alla sua attività sociale. "Tutte le vicende della mia vita" – sostiene Giase – "sono state sostenute dalla fede in Dio e vi sono molteplici episodi che confermano tale assunto. In tutto ciò, ho avuto anche la fortuna di incontrare tutti i Pontefici, da Pio XII a Benedetto XVI". Gli è stata attribuita la civica benemeranza denominata "Sigillo di Grottole".

Francesco Giase



Enzo Giase - a sinistra

Un parroco dal “volto nuovo”

Il 2 ottobre scorso, a seguito delle nomine di mons. Caizzo, Grottole ha salutato con affetto e riconoscenza don Gabriele Chiruzzi per accogliere **don Saverio Susai** come nuovo pastore. Ma andiamo a conoscere più da vicino il personaggio.

Saverio Susai, figlio di genitori dalle umili origini e primogenito di quattro, nasce ad Andavoorani, un villaggio rurale di 3000 anime, a maggioranza cattolica, nello stato Indiano di Tamil-nadu. Nonostante il luogo natio sia devoto a san Michele Arcangelo, i suoi genitori decidono di imporgli il nome di Saverio, legando così il destino del nostro parroco a san Francesco Saverio, Patrono dell'India e delle missioni. “Nomen omen” dicevano i latini e così Saverio, conclusi gli studi superiori, decide di entrare nel seminario della Società dell'apostolato cattolico, detta dei Pallottini. A conclusione del suo percorso formativo, su invito del fondatore di una comunità italiana dedicata all'assistenza dei minori, nel settembre del 1995, decide di recarsi nel Bel Paese. A seguito della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1997, don

Saverio viene assegnato, come viceparroco, alla città di Bitonto. Nel 2000 giunge nella nostra Arcidiocesi ed è a Scanzano Jonico, fino al 2006, per essere assegnato, dal 2006 al 2017, alla parrocchia della Madonna del Carmine in Ferrandina.

Abbiamo voluto dare voce al nostro parroco, per conoscerlo più da vicino.

Hai un motto che ti guida nel tuo ministero sacerdotale?

Sì certo, per il nome che mi è stato imposto, posso dire che lo spirito missionario è lo stile che mi porta a vivere il Vangelo nella semplicità e nel servizio, dunque, dico “zelo per la missione”.

Appena giunto nella nostra Penisola cosa ti ha colpito?

Grazie al mio percorso di studio, conoscevo già la grande cultura cattolica dell'Italia, ma sono rimasto colpito dalla testimonianza e dallo stile di vita cristiano degli italiani. Di sicuro, anche gli atteggiamenti di accoglienza e generosità di questo popolo hanno suscitato in me, sin dal primo istante, una bellissima impressione.

Quali aspettative hai nei confronti del tuo ministero?

Beh sicuramente quella di riuscire il più possibile a camminare a strettissimo contatto con la porzione di popolo di Dio affidatami ed insieme ad esso crescere nella fede. Stare sempre in mezzo alla gente, questo potrebbe essere un altro mio motto.

Nelle precedenti parrocchie a te affidate hai vissuto sempre in realtà medio-grandi. Quando hai saputo di giungere in un paesino di duemila anime qual è stato il tuo primo pensiero?

Con trepidazione ed obbedienza ho accolto la sua decisione. Vivere in grandi parrocchie ti porta al continuo confronto con i confratelli sacerdoti su tantissime questioni, mentre in una piccola parrocchia il confronto è azzerato e tutto il carico delle decisioni grava sulle tue spalle. Devo dire che questo, anziché spaventarmi, mi ha spronato ancor di più al miglioramento del mio modello organizzativo e mi ha permesso, già in questi mesi, di dare una mia impronta alla Pastorale della comunità.

Da questi primi mesi di ministero, qual è la tua impressione?

Posso dire con grande sincerità che di questa comunità mi ha colpito la semplicità e la grande fede, che si percepisce in maniera inequivocabile. Per questo, ringrazio i miei predecessori e confratelli nel sacerdozio, in particolar modo il compianto mons. Arcangelo Rotunno, che per 37 anni ha retto questa parrocchia e che ha dato grande testimonianza di quella fede viva verso Dio ed i fratelli, lasciando un'impronta indelebile in questa comunità.

Con l'istituzione della Santa Madre Chiesa, lo Spirito Santo ha sempre guidato i Vescovi ed i Presbiteri nell'accompagnare il popolo di Dio e possiamo essere certi che Egli guiderà anche il nostro nuovo parroco nell'esercizio della sua missione. Caro don Saverio, buon lavoro da tutti noi!



Grottole, terra di vocazioni

Sin da tempi non proprio recenti, la presenza di sacerdoti secolari e di religiosi, specie di Francescani e Domenicani, nella nostra cittadina, è stato un elemento sempre costante e con numeri importanti. Molte sono state le vocazioni che hanno arricchito la nostra terra, anche perché la cura e l'attenzione che la comunità parrocchiale ha rivolto ad esse non è mai mancata. Attualmente, ben sei sacerdoti grottolesi fanno parte del clero della nostra Arcidiocesi, a cominciare da don Nicola Colagrande, per finire a don Giuseppe Frescura e don Bruno Buonamassa, passando per mons. Pietro Amenta, don Massimo Ferraiuolo e don Antonio Polidoro. Ed a questi si devono aggiungere altri sacerdoti che offrono il loro servizio fuori regione: padre Tommaso Tarsia, vocazionista, e don Pino Continisio, del clero della Diocesi Suburbicaria di Albano. Di recente, la comunità si è rallegrata per la nomina di don Rocco Pennacchio alla metropoli dell'Arcidiocesi di Fermo, considerato un figlio amatissimo, in

quanto entrambi i suoi genitori sono grottolesi, ed è stato un onore la scelta fatta dal novello Pastore di inserire nel suo stemma i segni che rappresentano il pellegrino san Rocco, patrono del paese, segno del legame evidentemente ininterrotto con la sua terra d'origine. A questi sacerdoti vanno aggiunte due vocazioni femminili, oltre al ricordo dell'ultracentenaria suor Teresa, delle Discepoli di Gesù Eucaristico, recentemente scomparsa a Talsano (TA). Questo è, ad oggi, il quadro delle chiamate che il Signore ha voluto fare nella comunità di Grottole, cui va la nostra lode di ringraziamento anche per il dono della vita sacerdotale e del lavoro pastorale compiuto dal suo compianto servo don Arcangelo Rotunno, che ha tracciato la strada di tanti sacerdoti con il suo esempio. Siamo una comunità che non deve smettere di pregare per le vocazioni e che allo stesso tempo deve tendere ogni giorno alla chiamata che accomuna ogni cristiano battezzato: la santità.

Domenico Pepe



Caro don Arcangelo,

ci hanno chiesto di parlare di Grottole nell'insero del giornale diocesano Logos, per cui abbiamo pensato di scriverti questi pochi righe come ad una persona ancora viva in mezzo a noi e parte della comunità. Sì, perché i tuoi insegnamenti e le tue testimonianze, qui offerte a Dio ed ai fratelli in 37 anni di servizio, risiedono ancora nei cuori di quanti ti hanno conosciuto. Visto che Logos vuole far parlare l'intera Diocesi, come non rivolgere un pensiero a te, che hai fatto del servizio sacerdotale un vero e proprio atto di amore alla diocesanità. Con il tuo fare semplice, umile ma prezioso, ci hai educati, sin da piccoli, ad amare la Chiesa, non solo intesa come quella del campanile del nostro bel paesello, ma spingendo il nostro cuore sempre più in là. Non vi era momento di preghiera in cui non ci facevi indirizzare un pensiero al Signore per le volontà del Pontefice, dell'Arcivescovo, per i sacerdoti e per le vocazioni ed era per quest'ultime, in modo particolare, che fremeva il tuo zelo. Che festa ogni qualvolta ci preparavamo ad accogliere il Pastore Diocesano in paese, perché ci facevi davvero pregustare la venuta di un successore degli Apostoli! Ed in quante situazioni scomode, apparentemente poco comprensibili all'occhio di chi è abituato a ragionare solo con l'ottica e la logica umana, ti abbiamo visto dare comunque la tua ferma testimonianza di fede, ripetendo prontamente quel "Sì, eccomi!" promesso alla tua ordinazione. Ancora oggi, ogni qualvolta si presenta una situazione spiacevole nella comunità, il pensiero corre a te, che avresti certamente dato il tuo contributo in ogni circostanza ed a qualsiasi costo. Beh, oggi ti abbiamo voluto scomodare e renderti partecipe di questa nostra gioia nel narrare Grottole sul Logos e non ce ne vorrai, visto che conoscevamo bene la discrezione del tuo fare e del tuo essere tutto per Cristo e per la Chiesa. Prega per noi come noi per te e stendi ancora la tua mano amorevole sul nostro capo. Ti vogliamo bene!

Il santuario di Sant'Antonio Abate

Il Santuario di sant'Antonio abate sorge nella parte più alta del bosco di Fosso Magno, a circa 12 km da Grottole, sul limite di un esteso pianoro che sprasta la valle del Bilioso, nei pressi dei resti dell'abitato scomparso di Altojanni. Due furono le più importanti fasi costruttive del Santuario. Alla prima (fine del XIV e l'inizio del XV secolo) appartengono l'attuale refettorio, che sino al '600 era la primitiva chiesa del complesso, gli ambienti del piano terra indicati comunemente come "casa del fratocchio" (il custode del Santuario), un focolare, un forno, una vecchia stalla adibita a salone di appoggio per i fedeli, un pozzo per l'acqua piovana. La seconda fase è legata all'ampliamento del complesso architettonico, agli inizi '700, che portò alla costruzione del piccolo loggiato, delle due scale di accesso esterne, di numerose camere e dell'attuale chiesa, consacrata il 12 febbraio del 1733. La chiesa si presenta con una facciata a capanna in pietra, molto sobria e pressochè priva di elementi ornamentali. Il portale centrale di accesso è sormontato da una nicchia ove, un tempo, era collocata una piccola statua in pietra del Santo abate (ora posta all'interno) e da un rosone privo di decorazioni. A destra si apre un altro ingresso, ricavato da un corpo di fabbrica addossato al più antico, nel quale è collocata la navata laterale. La chiesa si presenta con una navata unica, con copertura a botte lunettata, affiancata sulla destra da una navata più piccola. Sulla sinistra si aprono tre archivolti di cui uno usato come altare. Il presbiterio è leggermen-

te sopraelevato e coperto da una volta a calotta. L'altare maggiore è in marmo e custodisce, in una nicchia, una statua lignea di sant'Antonio abate recentemente restaurata. A destra dell'altare, sulla porta che conduce alla sagrestia, è collocata una statua raffigurante san Rocco, mentre in una nicchia a sinistra vi è una statua di san Biagio. Nella navata centrale vi è, invece, la statua processionale del Santo abate ed un quadro della Madonna di Pompei della metà del XX secolo. Un ovale, che decora un'acquasantiera degli inizi del XIX secolo, ospita un'immagine di sant'Antonio realizzata con una tarsia di marmi policromi. Un'altra acquasantiera in pietra scolpita, raffigurante una conchiglia poggiata su una testa d'angelo, è situata nei pressi della porta d'accesso alla navata principale. La piccola navata a destra ospita un crocifisso settecentesco in legno, collocato in uno dei due altari in stucco. Il secondo altare, oggi vuoto, un tempo ospitava la statua trafugata di san Vito. Numerosi sono gli ex-voto depositati nel corso degli anni: ciocche di capelli, vestiti, statuette, gonfaloni, quadri, arredi e suppellettili. Il complesso religioso è stato oggetto di un imponente lavoro di restauro conclusosi nel 2011. Il luogo è tutt'oggi meta di pellegrinaggio, in particolar modo da Grottole, Ferrandina e Grassano. La festa, che cade ogni anno il lunedì e il martedì dopo la Pentecoste, accoglie ancora i fedeli che qui giungono a piedi in pellegrinaggio. Il Santuario è raggiungibile percorrendo la strada provinciale Matera - Grassano.

Katia Di Stefano



Gerardo Guerrieri

Una delle figure più affascinanti del teatro italiano della seconda metà del Novecento

Ricordava Andrea Camilleri in una trasmissione radiofonica dal titolo "Le ore della sera" andata in onda il 12 febbraio del 1990: "Gerardo era nato a Matera nel 1920. Debuttò come regista nel 1940 con "Felice viaggio" di Thornton Wilder (protagonista una giovanissima Giulietta Masina), cioè a dire aveva 20 anni. Apparteneva a quella classe del '20-'22 che in realtà ha fatto il teatro italiano di oggi. A differenza di altri che erano allievi Gerardo Guerrieri e Ruggero Jacobbi erano già dei registi formati, erano dei punti di attrazione assoluta per i compagni della loro stessa generazione". Giulietta Masina sempre in una trasmissione radiofonica intitolata "Voi ed io" in onda il 3 maggio del 1979 ricordò i suoi esordi quando conobbe quel "mostro che era Gerardo Guerrieri, entrato all'Università non so se a 16 anni, aveva tradotto lui Thornton Wilder, stava studiando il russo... Ecco Gerardo scoprì in me quella vena comica che poi, in seguito, Federico (Fellini) me la doveva portare sul cinema". Nel dopoguerra Guerrieri fu uno dei maggiori studiosi di teatro, straordinario traduttore di drammi e commedie (soprattutto degli americani Arthur Miller e Tennessee Williams) si occupò anche di Checov, di Shakespeare per i programmi della Rai, di Plauto, Sofocle ecc. Fece conoscere in Italia (insieme all'attrice russa Tatiana Pavlova) Konstantin Stanislavskij che inventò uno stile di insegnamento della recitazione. Un metodo che si basa sull'approfondimento psicologico del personaggio, sull'esternazione delle emozioni. In una parola: immedesimazione.

Gerardo Guerrieri fu poi "dramaturg" per il grande teatro di Luchino Visconti, aiuto regista e sceneggiatore di De Sica in "Ladri di biciclette" e "Sciuscià". Critico teatrale de "L'Unità", dell'"Osservatore Romano" e, successivamente del "Giorno", autore di diversi cortometraggi. Per la Rai scrisse i radiodrammi "Novantaquattro anni tra i selvaggi", biografia di G.B. Shaw, "Uscite dentro! Ossia Pulcinella Cetrulo nativo di Acerra", "L'Amleto primitivo" ed altri. Ideò trasmissioni radiofoniche dedicate al Living Theatre e una rubrica di grande ascolto "Tutto il mondo è attore". Curò, insieme a Paolo Grassi, la collana del Teatro della Einaudi, promosse l'allestimento di importanti mostre su Eleonora Duse, fondò il Teatro Club e il "Premio Roma". Insomma una personalità di grande rilievo nella cultura italiana e non solo del secondo Novecento. Sempre Camilleri disse: "E' stato un grande regista, è stato un grande maestro di teatro e soprattutto è stato un grande produttore di cultura che,

con sua moglie Anne d'Arbeloff creò quel famoso Teatro Club mercé il quale noi abbiamo visto gli spettacoli internazionali che altrimenti non ci saremmo mai sognati". Un intellettuale autentico, una specie rara nella cultura italiana; autentico perché privilegio della cultura l'alta e civile funzione didattica attraverso un'intensa attiva svolta sempre in modo discreto e appassionato. Ecco perché è un personaggio che non va dimenticato nella Matera del 2019.

Rocco Brancati



A destra Guerrieri con Arthur Miller 1981

Gerardo Guerrieri nacque a Matera, il 4 febbraio 1920, dal medico grottolese Michele, che esercitava la sua professione in città, e da Margherita Cristalli. Ha lavorato nel mondo del teatro ricoprendo vari incarichi, specie come regista, scrittore e sceneggiatore, realizzando anche liriche e prose di qualità. Ha avuto strette e proficue collaborazioni artistiche con personaggi del calibro di Luchino Visconti e Federico Fellini, producendo le migliori traduzioni delle opere di Checov, Miller, Williams, Strindberg, O'Neill, Saroyan, Shakespeare (fra cui il pregiatissimo Amleto), ecc. Collaborò alla sceneggiatura di Ladri di biciclette e di Sciuscià di Vittorio De Sica e divenne il critico di vari quotidiani e riviste, fra le quali "Voce operaia", "Il Giorno" e "L'Unità", dove parlò anche di Grottole, suo paese d'origine. E' sua anche la prima diffusione in italiano delle opere di Stanislavskij. Fondò, con la moglie Anne d'Arbeloff, il Teatro Club, che poi diede vita al Premio Roma. Con Paolo Grassi, Guerrieri diresse la collana di teatro della casa editrice Einaudi. Fu autore di vari radiodrammi e collaboratore RAI per lunghi anni. Scomparso a Roma il 24 aprile 1986. A Matera, una targa ricorda il suo luogo di nascita. I suoi resti riposano nel cimitero comunale di Grottole.



Si chiamava Ant-nin' il porco dedicato al Santo protettore degli animali. Non potevi non riconoscerlo: la coda mozzata e le orecchie tagliate a triangolo la sua carta di identità. Veniva scelto affidandosi al caso, di fronte ad un pubblico di fedeli osannanti. Una scrofa con l'intera figliata veniva accompagnata fin dentro la chiesa di San Pietro, "dietro il muro", nell'attuale via della Resistenza. Il porcello che per primo entrava in chiesa – proprio dove è esposta una statua raffigurante sant'Antonio abate – diventava il prescelto. Da quel momento, la comunità di Grottole aveva il suo Ant-nin'. Padrone delle viuzze e delle strettolte, si annunciava con il suo rumoroso grufolare. Le porte si aprivano: un pugno di ghiande, una manciata di crusca e avanzi assortiti. L'intera comunità grottolese se ne prendeva cura.

Tutti sentivano il dovere di badare alla sua crescita e contribuire che quel buffo suinetto diventasse un imponente e grasso maiale, sempre per la maggior gloria del Santo. Lo incontravi dappertutto all'eterna cerca di cibo, oggetto di devozione per i più grandi, occasione di innocente svago per i più piccini, a divertirsi in furibondi inseguimenti per le vie del vecchio abitato. Quando era pronto per il macellaio veniva sacrificato e le sue carni vendute a beneficio del santuario, lassù sulla collina dominante sull'intera valle del Bradano eternamente percorsa da venti impetuosi. Dopo qualche mese tutto si ripeteva e un novello Ant-nin riprendeva a percorrere le vie del paese sulla giostra del tempo.

Michele Lacetera

Il maialino di sant'Antuon

Da Grottole al Myanmar



A Grottole i miei genitori sono nati e cresciuti, prima di loro i miei nonni, i bisnonni e chissà quanto ancora vanno indietro le mie radici. Un paesino che ho nel cuore, dove cerco di tornare spesso per non dimenticare le mie origini, il mio passato ed i ricordi che mi tengono legata a lui. Da Grottole a Reggio Emilia, dove sono cresciuta, e poi Bologna e Milano dove ho studiato...sono le tappe di un percorso di vita che ora si è temporaneamente fermato dalla parte opposta del mondo: in Myanmar. Più di 5 anni fa, sono arrivata in questa terra sconosciuta, rimasta chiusa ed estranea al mondo intero per via di una dittatura militare durata più di 50 anni. E' stato un cambiamento importante e forse anche radicale, se penso di essere stata catapultata in una realtà del tutto diversa. Spesso si dice che la ricerca del lavoro porta i giovani a trasferirsi all'estero, ma la mia scelta è stata motivata dalla curiosità di respirare e vivere una nuova cultura, di prenderne parte nel momento più cruciale della sua transizione democratica. Tale interesse è stato facilitato dalla possibilità di lavorare a stretto contatto con le comunità locali birmane, specie con le numerose etnie che contraddistinguono il paese, un groviglio di lingue e tradizioni nonostante esse siano parte di una sola nazione. Ho iniziato, e tutt'ora continuo, la mia esperienza professionale collaborando con AVSI, un'organizzazione non-governativa italiana, che si occupa di supportare i paesi in via di sviluppo. Lavoro a stretto contatto con colleghi birmani ed insieme ci impegnamo a sviluppare progetti nel campo dell'educazione e dell'agricoltura, con un'attenzione particolare alla parità di genere. I beneficiari dei nostri progetti sono persone vulnerabili, come bambini, donne, disabili, ma anche famiglie che non hanno la possibilità di avere una fonte di guadagno fissa. Spesso mi capita di incrociare i loro sguardi durante le mie missioni nel paese, in zone remote, lontane anni luce dalla modernità, dove le famiglie vivono ancora in capanne di paglia, senza elettricità e soprattutto con scarsità di cibo. Sono scene particolarmente brusche che toccano inevitabilmente l'emotività e la sensibilità di qualsiasi persona, ma che fanno altresì pensare e capire cosa davvero bisogna apprezzare dalla vita. La recente visita di Papa Francesco, lo scorso novembre, ha permesso di gettare un fascio di luce su questo Paese, oggi come non mai, di fronte ad un cambiamento epocale talvolta rischioso ma nel contempo affascinante, con i propri limiti e sfide da affrontare. La leader del partito democratico, Aung San Suu Kyi, vincitrice delle elezioni del 2015 che hanno segnato l'apertura del Paese alla democrazia, ha accolto il Papa dicendo: «Santità, lei ci dà forza e speranza nella comprensione del nostro bisogno, del nostro desiderio di pace, riconciliazione nazionale e armonia sociale. [...] E' nostro dovere continuare il compito di costruire una nazione fondata su leggi e istituzioni che garantiscano a ciascuno nella nostra terra giustizia, libertà e sicurezza». Questa frase mi fa pensare che, in fondo, questo rimane il bisogno di ogni paese, di ogni popolo e ancor più il desiderio di ogni persona, al di là delle appartenenze culturali che oggi sembrano tristemente dividerci.

Valentina Clementelli

Valbasento

Da Eldorado a deserto

C'è stato un tempo in cui si diceva Valbasento e si intendeva una sorta di Eldorado, la terra dei desideri, la terra dei sogni realizzati, il luogo quasi mitico, carico di futuro, dove la vita di ognuno subiva un'accelerazione verso un domani roseo, pieno di promesse e di certezze, per sé e i propri figli. Il 1959 fu l'anno in cui si accese una fiamma nel cielo di Grottole scalo, accompagnata dal sibilo acuto del metano liberato che esonda dalle viscere della terra. Si annunciava una rinascita e l'approdo in luoghi e situazioni riservati, fino a quel momento, alle popolazioni del Nord, ai "polentoni" che giravano indossando la tuta, con le mani sporche di grasso, parlando in maniera strana e incomprensibile. Una rivoluzione, una vera rivoluzione, di quelle che cambiano la vita delle persone, che dettano nuove regole di vita, con altri ritmi e altro stile. Così sembrò all'inizio. Pur singhiozzando, tra mille difficoltà, si era messo in moto un meccanismo virtuoso che avrebbe potuto dare una svolta ad un territorio per secoli immobile nelle sue inveterate abitudini. Se gli esiti fossero stati positivi, se davvero una società arcaica e patriarcale si fosse trasformata in una società industriale, c'era abbondante materiale per finire nelle pagine dei libri di storia. Si sarebbero celebrati un tramonto e un'alba: un mondo che scompariva e faceva posto ad un altro universo popolato da altre figure che parlavano una lingua diversa e declinavano la fatica in altri modi. Non più attaccati all'aratro e alla falce ma con gli occhi fissi su scatole strane piene di numeri, di sigle e di segni prima sconosciuti.

Dal campo alla fabbrica. Un passaggio difficile e complicato. Occorrono tempi lunghi e il coinvolgimento di intere generazioni. Si innalzarono imponenti ciminiere, si costruirono strade, cominciarono a correre le paghe e gli stipendi. ANIC, POZZI, ENI, AGIP: un universo con alcune stelle di prima grandezza -così sembrò allora- con piccoli satelliti di contorno. A Grottole, a Salandra, a Ferrandina, a Miglionico, a Pisticci e in altri comuni dell'area attraversata dal fiume Basento si fecero i primi passi verso un cambio di marcia. Dal silenzio della campagna al frastuono delle macchine, allo sferragliare dei macchinari, delle presse, dei torni e di altri ritrovati della tecnica e della meccanica. L'industria chimica sembrava il futuro delle nuove generazioni. Sta sotto gli occhi di tutti la situazione odierna. Ciminiere spente, strade dissestate, erbacce invasive dappertutto. Un cumulo di macerie. Molti si sono esercitati nello studio di ciò che è accaduto e ognuno dal suo punto di vista ha individuato le ragioni per le quali un'area intera come la Valbasento ha dovuto registrare un fallimento epocale con spreco di immense risorse finanziarie con un patrimonio di speranze andato perduto per sempre. Per definire al meglio l'orizzonte occorrerà uno studio approfondito e multidisciplinare. Serviranno politici, economisti, sociologi, filosofi, demografi e altro altro ancora per scrivere la parola definitiva utile alla comprensione di un tale disastro, trasformato da occasione di riscatto e di progresso nell'ennesima perdita di fiducia nel futuro di una terra non sempre benigna con i propri figli.

Michele Lacetera

Le pietre preziose del nostro futuro

Molte volte, passando per la piazza principale di Grottole, ritrovi lì in un angolo i nostri saggi anziani a chiacchierare e ad osservarti cercando di capire chi sei, magari con il desiderio di scambiare un saluto, un sorriso, qualche parola. E' grazie a tali gesti che si può seminare il terreno di un dialogo che è quello intergenerazionale, l'obiettivo che ho cercato di perseguire attraverso i laboratori realizzati all'interno del Progetto "Spazi d'incontro" che ho ideato e condotto grazie all'ammissione al bando "Nuovi fermenti" della Regione Basilicata, alla collaborazione del Comune, della Parrocchia e dei cittadini partecipanti delle varie fasce di età. Tali laboratori, dalle attività manuali e artigianali, come l'arte dell'uncinetto e della cesteria, non solo sono stati finalizzati a mantenere viva la memoria di un'antica arte popolare, riprendere una tradizione millenaria e salvaguardare un patrimonio della cultura contadina, ma insieme ad attività come la "festa della pignata", i laboratori di cineforum e produzione di video gruppal, hanno rappresentato i mezzi per dare "spazio ad un incontro tra generazioni", diverse per età e contesti di vita, tuttavia unite dal desiderio profondo di comunicare per donare all'altro una parte di sé e per ricevere qualcosa di profondo dall'altro tanto da sentirsi toccare le corde del cuore.

Ebbene, attraverso i laboratori di gruppo, i fili dell'uncinetto e dei cesti si sono intrecciati con trame di storia vissuta, proverbi, tradizioni, riti religiosi e leggende che potrebbero rappresentare una ricchezza per le giovani generazioni dominate dalla logica del "click and play". Spesso noi giovani, oggi, diamo tutto per scontato e ignoriamo il paziente lavoro delle generazioni che ci hanno preceduti: i nostri nonni dovevano impegnarsi e lottare per conquistare le piccole comodità che allora li appagavano. Le attività di gruppo di varie età svolte nel contesto grottolese, in cui i rapporti di vicinato sono ancora in parte presenti e vividi, possono tracciare, nella mia prospettiva, la strada verso il rafforzamento del

dialogo intergenerazionale, per cui la trasmissione del sapere pratico e le narrazioni orali ricche di emozioni possono costituire una pietra preziosa e la bussola del futuro delle giovani generazioni. Un tuffo nel passato, oltre al piacere di soddisfare tante piccole curiosità, permette di valorizzare le conquiste del presente. Il narrarsi oltre a costituire un beneficio per la propria identità può essere una risorsa per chi ascolta. La narrazione diventa il luogo di connessioni logiche ed emotive per cui gli anziani possono rappresentare una guida di vita, dei "maestri" di un sapere antico, ma che può essere aggiornato e adattato alla nostra epoca diventando la chiave di volta per vivere le relazioni in un'ottica diversa, intrise di valori culturali e sociali. L'unico ostacolo da superare per vivere in modo sano e costruttivo il dialogo intergenerazionale è quello dello stereotipo che il giovane ha dell'anziano e che l'anziano ha del giovane, per cui durante i laboratori di gruppo il mio suggerimento è stato quello di raccontarsi in modo da riuscire a trarre dalle storie un messaggio di vita. L'invio reciproco di "messaggi vivi" tra generazioni diverse potrebbe diventare un esercizio che porta alla conoscenza delle proprie radici, ad orientarsi meglio nel presente e fornire chiavi interpretative più chiare per il futuro, permettendo di attivare, attraverso l'incontro di soggetti diversi, un reciproco desiderio di conoscenza e comunicazione oltre che un senso di appartenenza comunitario attento alle differenze e alle singole identità.

Come Gesù nel Vangelo aveva indicato ai suoi discepoli di gettare le reti e di fidarsi di lui per poter raccogliere i pesci, così i nostri anziani possono rappresentare i nostri maestri a cui affidarsi nel gettare le reti in una società attuale in cui la speranza va rafforzata. Anche Papa Francesco sottolinea: *"Così la Vergine Maria ci mostra la via: la via dell'incontro tra i giovani e gli anziani. Il futuro di un popolo suppone necessariamente questo incontro: i giovani danno la forza per far camminare il popolo e gli anziani irrobustiscono questa forza con la memoria e la saggezza popolare"*.

Mirella Lopercolo

Comunità di vita!

Che cosa fai a Grottole? Di frequente mi sento rivolgere questa domanda, da amici e parenti che vivono in città più o meno lontane. Non nascondo che, a volte, rifuggo l'argomento o mi limito a risposte di comodo, non per la mancanza di argomenti, anzi. Penso che, chi abituato alla frenesia sviante della città, potrebbe non comprendere il significato profondo della vita di paese. Intendere l'essenza della vita di un piccolo centro come Grottole, significa viverne e assimilarne gli aspetti autentici, stili e ritmi che si avvolgono nel quotidiano brusio fino a riversarsi nel concetto più profondo di "Comunità".

E' doveroso, a questo punto, fare un po' di chiarezza sul significato del termine "comunità" che spesso utilizziamo in modo improprio, pensando che sia un sinonimo di "società".

La comunità è una totalità organica in cui prevalgono gli elementi di comunanza e condivisione, dove gli uomini si sentono uniti in modo permanente da fattori che li rendono simili gli uni agli altri, dove si promuove il diritto di essere considerati uguale agli altri e diverso insieme agli altri.

La società è un luogo dove gli individui vivono per conto loro, separati, in un rapporto di tensione diffusa e ogni tentativo di entrare nella loro sfera privata è percepito come un atto ostile d'intrusione.

Nella comunità prevale il bene di tutti, nella società vige la regola del tornaconto e del profitto personale. A questo punto chiediamoci: ma Grottole è una comunità o una società? Per rispondere, dobbiamo abbandonare il dualismo tra il vivere in città e in un piccolo paese, basata su temi aridi e affini al concetto di società, come il costo della vita e delle abitazioni, l'inquinamento ecc... e di trasferire la nostra attenzione >>



» sul significato effettivo di fare comunità, cercando all'interno del nostro paese altre piccole realtà aggregative ed esaminando se rispondono alla prima o alla seconda definizione. La famiglia, la scuola, le associazioni di volontariato, i gruppi parrocchiali, le associazioni sportive, le associazioni culturali e artistiche sono tutte comunità e sono tutte presenti a Grottole. Prese singolarmente non costituiscono un elemento di specificità per definire Grottole comunità. Quando invece vengono, con consapevolezza, sostenute per agire in maniera sinergica e simbiotica, costituiscono l'humus su cui si alimenta e si configura la "comunità". Ecco quindi Grottole-comunità, uno spazio condiviso in cui tutti sono a disposizione di tutti in un reciproco riconoscimento dei bisogni e gli interessi, il profitto personale soccombono di fronte al bene di tutti. Nessuno è escluso, ognuno, con le sue capacità e con le sue possibilità contribuisce allo sviluppo e al benessere dell'intera comunità. L'intera comunità non individua diversità ma "unicità". Abilmente attratte in un disegno inclusivo, mutano fino a evolversi in arricchimento etico-morale. All'interno delle istituzioni è abbandonata la logica statalista e impiegatizia per far posto al senso di appartenenza alla comunità che crea identità e futuro. Quando poi la persona umana, intesa non come essere biologico, è messa al centro di questo complesso ed eccelso processo, costituendone contemporaneamente il fine e il mezzo, "comunità" diventa un'accezione non più conforme e Grottole si eleva a comunità di vita.

Domenico Lamagna

L'incompiuta

Chiesa dei santi Luca e Giuliano

È senza ombra di dubbio il monumento di Grottole più noto, che non lascia indifferente l'occhio di coloro che percorrono la statale Basentana e che spesso confondono i resti dell'arco trionfale, che avrebbe dovuto sorreggere una maestosa cupola a base ellittica, con le tracce archeologiche di un'imprecisata epoca. La fondazione di questa chiesa, agli inizi del '500, coincide con una tappa fondamentale della storia intricata e conflittuale del clero grottolese, che coinvolse, per almeno tre secoli, tutte le autorità presenti sul territorio, a cominciare da quelle religiose e dal feudatario, ed anche il popolo. Il tutto ebbe inizio nel 1508, quando il Signore di Grottole, Honorato III Gaetano Dell'Aquila D'Aragona, pretese dal clero la donazione dell'allora chiesa madre, situata nella Terra Vecchia, lasciando libero il luogo per ospitare i padri predicatori, meglio conosciuti come domenicani. I sacerdoti, sfrattati dalla loro sede originaria, intrapresero la costruzione di un nuovo tempio, dedicandolo ai santi Luca evangelista e Giuliano vescovo, probabilmente il prelado spagnolo di Cuenca, individuando il sito nelle vicinanze della Porta di Mezzogiorno, accanto ad una precedente torre di difesa, poi trasformata in campanile. Il portale maggiore, secondo la data scolpita, fu completato nel 1595 da Giulio Carrara della Padula.

La prima visita pastorale compiuta in questa chiesa, nel 1544, è di mons. Saraceno, che fu accolto dall'arciprete presso la porta del paese, e che osservò ben dieci altari, tutti officiati e ben adorni.

Secondo lo storico Gabriele De Rosa, nell'intera Arcidiocesi, solo le chiese di Miglionico, Ferrandina e Grottole erano insignite del titolo di collegiata,

che a Grottole fu confermato dall'arcivescovo Antinori, riprendendo le bolle papali di Leone X, Clemente VII e di altri pontefici. L'estratto di un documento del 1739, indirizzato al vescovo, indica quali fossero le normali attività pastorali del clero grottolese: Eccellenza Reverendissima, la mattina ne' giorni festivi si fa il catechismo a' rozzi, e poi si spiega il Vangelo nella Messa cantata: il dopo pranzo s'insegna la Dottrina Cristiana a' figliuoli, i quali si vanno radunando da' Chierici, e Sacerdoti per le strade della Terra: al Confessionale assisto sì io, come gli altri Confessori: ai moribondi è obbligato assistere quel Confessore, ch'è chiamato, o Sacerdote atteso tutt'i Capitolari partecipano degli emolumenti parrocchiali. Dopo appena duecento anni di vita dell'edificio, già nel 1726 si legge di crolli e di un successivo incendio che certamente recarono danni ingenti, tanto da richiedere lavori straordinari. Nel 1774, ultimo anno di utilizzo, si

parla di una costruzione completamente rovinata, usata in forma ridotta e di un cantiere di restauro già definitivamente abbandonato a causa delle ristrettezze economiche della locale Università, cui spettava per ius patronatus.

Quando i sacerdoti tornarono all'antica chiesa parrocchiale di santa Maria Maggiore, dopo il 1809, salvarono ben pochi beni posti all'interno della chiesa dei santi Luca e Giuliano.

L'arcivescovo Giovine, nel 1872, tentò di comporre una commissione cittadina di canonici e galantuomini per l'ultimazione della chiesa, mentre il consiglio comunale di Grottole, propose di realizzare nell'immobile abbandonato sia il municipio, nel 1873, sia la sede scolastica, qualche anno più tardi.

L'ultima ferita che ha segnato le vestigia risale al 1985, con il crollo di parte della facciata già gravemente danneggiata dal sisma del 1980.

G.Q.



LOGOS
e ragioni della verità

GROTTOLE

CAPO REDATTORE
Giovanni Quaranta

REDAZIONE

Giuseppe Villari, Domenico Capobianco, Anna D'Amato,
Lucia Donadio, Giustina Ferraiuolo, Domenico Pepe,
Mirella Lopercolo, Domenico Lamagna, Don Saverio

Testimonianze: dalla fede alla vita

Arnoldo M. Mondadori nella Parrocchia "Immacolata" di Matera

Un amore per l'Eucaristia che abbraccia il mondo

Intervista a cura di Giuseppe Longo

Il dott. Mosca Mondadori, 45 anni, pronipote per ramo materno del fondatore della notissima Casa Editrice 'Mondadori', aspetto distinto, membro dei Consigli di Amministrazione della Fondazione 'Arnoldo Mondadori' e 'Alberto Mondadori' e della Fondazione 'Cariplo' e dal 2010 al 2013 Presidente del Conservatorio 'G. Verdi' di Milano, papà di tre bambini, cura il progetto "Il senso del pane", con cui offre le particole eucaristiche a 350 chiese in tutto il mondo, tra cui la Parrocchia "Immacolata" di Matera. Domenica 28 gennaio, il dott. Mondadori ha fatto visita a questa comunità e ha fatto dono alla Parrocchia anche della "croce di Lampedusa". Dal 1999, il dott. Mondadori è ministro straordinario della Comunione, una bella testimonianza di laico impegnato ad alto profilo nel mondo dell'economia e a servizio della Chiesa. Logos, cogliendo lo spessore originale della testimonianza del dott. Mosca Mondadori, gli ha posto alcune domande.

Logos: Come e quando è nata l'idea del progetto "Il senso del pane"?

Dott. Arnoldo Mosca Mondadori: Avevo nove anni quando feci la prima comunione. Sentii una ferita dentro di me in quel momento e tanta dolcezza che non avevo mai provato prima. «Io sono il pane vivo disceso dal Cielo», fu la voce che sentii rispondermi dentro. Tutta la mia vita è stata percorsa così da questo amore per l'Eucaristia che mi tocca nel centro del mio essere e dal bisogno di annunciare tutto ciò. Una volta in una preghiera ho detto: «Gesù, come posso comunicare ciò?». Mi venne in mente che avrei dovuto far preparare le particole alle mani di carcerati che avevano ucciso. Andai al carcere di Milano "Opera" e chiesi che si potesse fare un laboratorio di ostie con persone che avessero commesso un delitto ma che si fossero pentite.

Requisito è il pentimento?

C'è tutto un discernimento: è necessario un percorso di autentica autoconsapevolezza. Sono coinvolti oggi quattro detenuti. E poi è il lavoro che converte: per esempio, come sono cambiati gli occhi di Cristiano!

Ha detto prima che con quest'opera lei vuol far conoscere meglio e amare di più l'Eucaristia...

Le ostie che i detenuti preparano vengono DONATE in tutto il mondo a più di 350 chie-

se, tra cui questa Parrocchia dell'"Immacolata", bella per la fede calda che ho sentito partecipando all'Eucaristia. In cambio chiediamo ai preti: «Dite di Gesù presente nell'Eucaristia!».

Oggi in chiesa c'erano anche i migranti...

È un altro progetto: quando andai a Lampedusa incontrai un falegname, Franco Tuccio, che costruiva delle croci con il legno delle barche dei migranti. Allora mi venne, sempre nella preghiera, l'idea di realizzare una grande croce (2,8m x 1,6m, n.d.r.), che potesse girare per il mondo per far capire a tutti che i migranti rappresentano la shoah contemporanea e che sono quella parte di umanità che ci riporta a noi stessi, a ciò che siamo. Il papa ha benedetto questa croce, l'ha baciata, ha pianto... In una staffetta spirituale questa croce gira il mondo. Le piccole croci, una ne ho lasciata a voi, sono il testimone che lasciamo per ricordarci di essere responsabili del fatto che oggi si vive una nuova shoah.

Ha detto mentre parlava in chiesa: «Non dovete pregare molto». Ci spiega meglio questa indicazione?

Sì, volevo dire che la preghiera è sguardo. NON DOVETE PARLARE molto! Dovete GUARDARE Gesù. Guardando Gesù in silenzio, si inizia un dialogo che è la preghiera. Non possiamo subissare Dio di parole! Facciamo parlare prima Dio che ha molte più cose di noi da dirci. E dopodiché apriamo il cuore. Mi viene in mente il Curato d'Ars: guardava per ore Gesù. Qualcuno disse: basterebbero tre curati d'Ars per incendiare la Francia.

Un messaggio per la nostra Diocesi?

Siate autentici! Il cristianesimo non è una questione di esteriorità ma riguarda la coscienza. Non ci sono i cattolici, ma persone che possono accogliere nella propria coscienza il Cristo. Quando la coscienza coincide con la parola, allora possiamo proclamarlo, altrimenti siamo dei buffoni. Gesù le uniche persone con cui si arrabbiava erano gli ipocriti. Gli ipocriti fanno discernimento, una buona confessione, per vedere dove sono doppi.

I sacerdoti che vogliono ricevere le ostie, possono scrivere a:
ilsensodelpane@gmail.com



Roma, in udienza da papa Francesco che benedice le ostie realizzate nel laboratorio del carcere di Milano "Opera"



Laboratorio del carcere di Milano "Opera". I partecipanti alla preparazione delle ostie: «Le nostre mani sporche di sangue ora fanno le ostie»



Il dott. Mosca Mondadori consegna la croce di Lampedusa a un migrante



Il migrante consegna la croce di Lampedusa alla Parrocchia

Storie di vita, coraggio e speranza

In presa diretta con i migranti: “uomini e donne in cerca di pace”

«I like Matera! Grazie, don Angelo!»

a cura di Giuseppe Longo

Chi immaginava 20 anni fa che anche per le strade di Matera, in fila alla cassa del supermercato, sulla Littorina per Bari... avremmo incontrato tanti giovani, tra cui qualche donna, provenienti dall'Africa o dall'est in cerca di una vita migliore? Logos – attento alla voce delle periferie e alla verità – ne ha incontrati alcuni nella sede della Caritas, dove vivono in 24,

per conoscere e far conoscere la loro realtà. Pochi parlano l'italiano, benché siano da diversi anni in Italia (non parlano, in realtà, nemmeno un inglese comprensibile). Forse tutti sono – come dice papa Francesco che ha vissuto il problema dell'emigrazione nella propria famiglia, come pure tanti di noi un secolo fa – “uomini e donne in cerca di pace”.



Leonard, Yankuban, Barman, Samuel, Richael alla mensa "Don Giovanni Mele"

«Mi chiamo **Leonard**, ho 42 anni e sono giunto in Italia nel 2015. Ho lasciato in Nigeria mia moglie e mio figlio, mia sorella e mia madre. Il viaggio è stato un inferno: in Nigeria la mia vita era “in pericolo”, così mi sono trasferito in Libia e poi in Italia, lo stato più vicino. Un racconto che mi piace condividere: nel barcone per Lampedusa eravamo 107 persone, tra cui bambini di 5-6 mesi. Pioveva, la barca sempre più piena d'acqua si stava per rovesciare. Io cristiano, in mezzo a musulmani e uomini di altre fedi, ci trovammo tutti uniti a pregare lo stesso unico Dio. “Dio è uno solo: è l'uomo che fa tante divisioni!”».

Il tuo desiderio più grande? «Trovare un lavoro, in Nigeria ero saldatore. Ho bisogno dei documenti che non arrivano da Potenza: la mia prima meta in Italia è stata Melfi, un campo rifugiati dove ho vissuto 14 mesi. Gli amici mi hanno portato a Matera, dove desidero rimanere. Svuoto i cassonetti in cui si raccolgono i vestiti usati, come volontario Caritas».

Un messaggio per Logos? «Grazie al Governo Italiano che mi ha accettato e assistito. Un grande grazie a don Angelo Tataranni: è generoso e ci tiene insieme!».

«Io sono **Samuel**, ho 30 anni, anch'io sono nigeriano e mi trovo a Matera dal 2015. È una bella città, soprattutto per le persone simpatiche. Anche se un pizzico di diffidenza per noi neri non manca. Purtroppo non ho i documenti necessari per essere assunto come lavoratore. Il mio desiderio è un buon lavoro: in Nigeria riparavo porte e finestre. Ho deciso di partire senza dir nulla ai miei fratelli che ho informato solo dopo essere giunto in Italia».

«Sono **Yankuban**, ho 32 anni e vengo dal Gambia. Sono partito per sfuggire alla famiglia della mia ragazza, musulmana, che non poteva accettare me, cristiano. Nel mio Paese, la famiglia della fidanzata uccide anche la figlia se non rinuncia alla relazione “indesiderata”, oltre tutta la famiglia del fidanzato. Ho iniziato un pellegrinaggio tra le nazioni africane: Senegal, Libia... Poi sono giunto a Catania. Anche mio fratello ha cercato fortuna altrove, ma il barcone si è rovesciato ed è morto; i miei genitori sono vittime di un incendio. Della mia famiglia mi rimane una sorella. Tramite lei mantengo i contatti con la mia fidanzata. Viviamo con la speranza di ricongiungerci: lei desidera venire in Italia». Come trovi Matera? «“I like Matera!” La gente è buona».

Differenze con l'Africa? «La security, la libertà, l'assenza di guerre... se hai bisogno, qui ti aiutano».

«Io sono **Said**, musulmano anch'io. Vengo dal Marocco, dove ho la moglie e un figlio. Lavoro come lavapiatti in un ristorante dei Sassi. In Marocco facevo il barbiere. Sono partito per cambiare vita: qui avevo una sorella, sposata con un materano. Mi piace questa città perché è calma, ai materani piace aiutare gli altri. Purtroppo, è una città turistica, così non abbiamo sempre lavoro». Said, intanto, sii grato perché un po' di lavoro c'è!

«Io mi chiamo **Barman**, ho 34 anni e vengo dall'Iraq. Sono musulmano, ma... "tollerante". Vivo anch'io a 'La tenda', sino ad alcuni mesi fa con mia moglie e mio figlio Fabio di 16 mesi. Ora, loro sono in patria perché i miei suoceri non stanno molto bene. A Matera anch'io aiuto a svuotare i cassonetti Caritas dei vestiti usati e do una mano a 'La tenda', dove c'è bisogno; sono inoltre volontario alla mensa 'Don Giovanni Mele'. Ho preso la patente 6 mesi fa – avevo bisogno di conoscere la lingua –, ma mi muovo in bici. In Iraq ero elettricista e barbiere. Ho imparato l'italiano a lavoro: prima ero aiuto cuoco. Sono in Italia quasi da 10 anni: a breve chiederò la cittadinanza. Ho girato tanto, sia al nord dove c'è più lavoro, che al sud dove c'è più accoglienza: a Matera mi sento a casa: se ho bisogno posso chiamare una famiglia alle 3 di notte e mi aiutano!». Si vede che sei ben integrato. E c'è un tantino di materano nella tua parlata: non mi dire che il 2 luglio, giorno dei materani, ti senti parte del popolo in festa? «Sì, Matera è ormai la mia città [e ride soddisfatto]! Molti di noi sono ben integrati». E l'Iraq, ti manca? «Mi manca, nonostante tutto. Con i miei ci siamo incontrati in Turchia». Il viaggio fino in Italia? «Terribile. Una settimana di cammino notturno dall'Iraq alla Turchia: eravamo una ventina di persone. In Grecia ci hanno caricato su un camion in grandissime casse per la frutta. Nemmeno l'autista sapeva che trasportava uomini: siamo rimasti per 3 giorni a Brindisi lì dentro, dove dovemmo anche urinare». Un messaggio per la Diocesi? «Grazie a don Angelo Tataranni che ci vuol bene e aiuta tutti come un padre... ci fa un regalo il giorno del compleanno. Grazie di cuore anche alla sig.ra Cammisa e all'Associazione 'Volontariato Celeste'. Sarebbe bene se ci fosse un'associazione che facesse un corso gratuito di avviamento al lavoro a noi migranti. Ed eventualmente anche un corso di lingua».



E. CRIALESE, *Nuovomondo*, con Charlotte Gainsbourg, Vincenzo Amato, Francesco Casisa, Aurora Quattrocchi, Filippo Pucillo, Federica de Cola, Ernesto Mahieux, Isabella Ragonese, Filippo Luna, Andrea Prodan (*titolo originale, The Golden Door*), 2006, drammatico, 111'.

Un film dai numerosi riconoscimenti, significativo in un'epoca in cui i migranti rappresentano una delle problematiche più significative, come all'inizio del XX secolo. Proprio in quel tempo, in cui il film è ambientato, la famiglia siciliana dei Mancuso lascia Petralia Sottana alla volta dell'America. Salvatore, deluso da una terra poco generosa, si affida alla Madonna e, dopo averle offerto un sasso macchiato di sangue riceve "un segno". Vende i miseri averi per acquistare vestiti e scarpe buone e s'imbarca per l'America con i figli, la madre, donna Fortunata e altri italiani.



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

Le feste di Craco

Tra fede e tradizione

Pur essendo un piccolo comune, Craco riesce a sostenere ben quattro feste religiose che da secoli si ripetono ogni anno e sono parte integrante dell'identità dei cittadini.

Si inizia la prima domenica di maggio a Craco vecchia con la festa della Madonna della Stella, a cui la popolazione è particolarmente devota da secoli. La festa richiama quella antica e originale, semplice, per poi replicarla a Craco Peschiera la seconda domenica di agosto per favorire la partecipazione dei emigranti che ritornano al paese nel periodo estivo. Si riesce tutt'ora a organizzare le processioni con usanze e tradizioni, tra cui il cero di candele, e poi giochi, tornei, concerti e per concludere il fuoco pirotecnico. Tutto si fa con fede e devozione, per ricordare quei tempi quando nella Craco storica la processione si svolgeva in mattinata raggiungendo la cappella della Madonna in campagna e dove, nel pomeriggio, si organizzavano i giochi, tra cui il palo della cuccagna, con la partecipazione dei fedeli che ritornavano nel luogo sacro durante il mese di maggio. Per restare legati a questa tradizione dagli anni '80, si fa un pellegrinaggio a piedi alla Madonna della Stella il giorno della Festa della Mamma, la seconda domenica di maggio.

Sempre a Craco Peschiera, la terza domenica di settembre, si svolge una delle feste più antiche del paese dedicata alla Madonna di Monserrato, con una tradizione che affonda al periodo della Dominazione Spagnola. L'originale effigie della Madonna è stata perduta all'inizio del secolo scorso, anche se una statua in pietra del sec. XVI è custodita nella chiesa parrocchiale. Alla Madonna di Monserrato era dedicata una bella chiesetta nel centro della vecchia Craco, oggi inesistente. Il culto in passato era professato anche da una confraternita. Oggi la festa è in parte organizzata anche dalla Protezione Civile "Gruppo Lucano" di Craco, che ha scelto la Madonna di Monserrato come protettrice.

A Craco vecchia resta la festa di San Vincenzo Martire la quarta domenica di ottobre che un tempo era la festa più grande dell'anno rendendo credibile la venerazione del Santo come quella di principale patrono del paese. La festa era partecipata da moltissimi forestieri in quanto era presieduta da una grande fiera. Di questo nostro Santo se ne è parlato anche nel numero del mese scorso.

Vincenzo Montemurro

Ci scusiamo con l'autore e con i lettori

L'articolo a pag. 17 di **Logos 2 del 31 gennaio 2018 "Le ragioni dell'obbedienza"** era a firma di **Nicola Lofranco**.

Logos strumento di comunione

Nella Diocesi e nelle singole comunità

Logos Le ragioni della Verità, che da un anno fa conoscere tutte le comunità della diocesi di Matera-Irsina, costituendo piccole redazioni locali e dedicando spazio alla presentazione delle singole comunità, sin dall'inizio si è posto come **strumento di comunione** all'interno della nostra Chiesa.

Pur dando spazio alle diverse voci o a opinioni diverse, per il suo **servizio alla verità** non può sottacere il merito e la dedizione con cui laici e sacerdoti si spendono per le nostre comunità.

L'avvicinarsi dei sacerdoti nelle parrocchie della diocesi ha messo in luce l'instancabile lavoro con cui i parroci hanno lavorato nella fedeltà alla Chiesa e al Popolo santo di Dio e ha manifestato l'entusiasmo dei nuovi inizi, che non può cancellare la storia passata e recente di chi è stato posto alla guida delle comunità.

L'amore alla Chiesa da parte dei fedeli è testimoniato dall'amore ai Pastori, dal rispetto per il loro operato e dalla collaborazione che sempre è stata offerta alla missione della Chiesa.

Logos nei mesi scorsi ha dato conto delle tante celebrazioni di inizio del ministero dei nuovi parroci, avvenute in un clima di festa, di partecipazione sentita e gioiosa, di apertura al nuovo e di profonda riconoscenza per chi ha servito la comunità.

Le ragioni dell'obbedienza si comprendono se si obbedisce alla Chiesa e se si costruisce la comunione come auspichiamo è nel desiderio di tutti.

A. VANHOYE, I. DE LA POTTERIE, C. DUQUOC, É. CHARPENTIER, *La passione secondo i quattro vangeli*, Queriniana Edizioni, pp. 136, 2018, € 10,00



Una spiegazione facile e completa dei quattro racconti della Passione di Gesù, realizzata da esegeti e teologi di grande competenza. Il primo capitolo (A. Vanhoye) fornisce una guida alla lettura della Passione nei tre Vangeli sinottici. Il secondo capitolo (I. de la Potterie) introduce alla lettura della Passione secondo il Vangelo di Giovanni. Il terzo capitolo (Char. Duquoc) raccorda la memoria della Passione con il suo significato teologico e spirituale nell'oggi della chiesa. Il quarto capitolo (É. Charpentier) riprende in sintesi il percorso, rivolgendosi in particolare ai laici impegnati nella catechesi o dediti all'animazione liturgica. Una introduzione eccellente ai racconti della Passione ricca di impulsi biblici per la vita e la spiritualità, adatta alla lettura sia personale sia di gruppi biblici.

D. NEGRO, *Parrocchia lavori in corso - La sfida del cambiamento*, Paoline Edizioni, pp. 160, 2018, € 12,00



Chi frequenta la parrocchia con regolarità, che idea ha di Chiesa? Qual è il volto di Chiesa che vorrebbe testimoniare agli altri, a quelli che si dichiarano non credenti o, più semplicemente, che si sono allontanati dalla pratica religiosa? L'Autore, partendo da un'immagine «ideale» di Chiesa (At 2,42-47), articola una proposta di riflessione che ha come protagonista la parrocchia, «volto visibile a tutti della Chiesa invisibile». Dopo aver richiamato i fondamenti, le luci e le ombre della comunità ecclesiale (indifferenza dei cristiani che si sono allontanati, individualismo, delusione verso le istituzioni religiose), il volume è suddiviso in nove capitoli, relativi agli ambiti in cui la parrocchia deve tener presente la sfida del cambiamento

pastorale e culturale: comunità che ascolta la Parola, vive unita a Cristo, testimonia la comunione, educa alla vita cristiana, promuove il servizio della carità, si fa ponte tra la Chiesa e la strada in particolare con l'oratorio, promuove tutte le vocazioni, amministra i beni, è sempre «in uscita».

Sant'Angelo Le Fratte

La piccola "Svizzera lucana"

a cura di Rosanna Bianco

Sant'Angelo Le Fratte è un piccolo paese in provincia di Potenza, con poco più di 1400 abitanti, che nel 1980 fu gravemente danneggiato dal terremoto dell'Irpinia e che oggi, grazie alla operosità e soprattutto alla volontà della sua gente, ha ripreso il suo aspetto originario arricchito da nuovi elementi artistici, quali colorati e maestosi murales e statue in bronzo e marmo a grandezza naturale.

Dalla sua particolare posizione (ai piedi dell'imponente frattura rocciosa della montagna Carpineto, a circa 500 metri s.l.m.), l'antico borgo domina l'ampia valle del Melandro, presentandosi ai numerosi visitatori ordinato, pulito (per questo è chiamato "Svizzera lucana"), le cui strade lastricate e le case ben curate nei dettagli e colorate di fiori raccontano la cura e l'orgoglio di aver ridato vita ad un paese che aveva purtroppo perso la sua originaria identità.



I numerosi reperti archeologici rinvenuti in zona fanno risalire le origini di Sant'Angelo Le Fratte al IV secolo a. C.; con il passare del tempo, il paese si andò formando intorno ad un convento di monaci basiliani e dal 1430 al 1818 fu sede temporanea della Diocesi di Satriano.

La sede vescovile di Sant'Angelo è legata alla figura di un grande vescovo di origine spagnola, J.C. Lobkowitz, il quale fu non solo un grande "uomo di chiesa", ma anche un matematico (elaborò la prima tabella di numerazione binaria, l'attuale linguaggio base dei moderni calcolatori), architetto, filosofo, teologo e grafico; già monaco benedettino, egli fu ordinato vescovo di Satriano e Campagna da Papa Alessandro VII nel 1657.

Fu lo stesso vescovo Lobkowitz a progettare il palazzo episcopale del paese, nel quale dimorò sino al 1673 affiancando la sua missione ad altre attività, come quella di grafico e curatore di stampa; infatti fu egli stesso a fondare in alcuni locali del palazzo vescovile la prima tipografia del meridione d'Italia e ad occuparsi personalmente della sua gestione.

Sant'Angelo Le Fratte, a testimonianza dell'operato del poliedrico vescovo e soprattutto in suo onore, per aver dato tanto lustro al paese, ha realizzato un grande murale, uno tra i più grandi e suggestivi del borgo, che racconta, come una vera vetrina istoriata, la sua operosità, la sua grande umanità e devozione nei confronti della Chiesa.

La scelta di affrescare le facciate delle case con diversi dipinti che parlano della vita contadina, della storia e della quotidianità del borgo, risale al 1992; diversi

artisti, non solo italiani, si sono adoperati per riportare, attraverso i colori, testimonianze della vita reale del paese, di una vita semplice, genuina ed in piena armonia con la natura che lo circonda.

Oltre ai murales (se ne contano 50) a rendere ancora più affascinante ed intrigante il tortuoso percorso tra viuzze ed anfratti, ci sono delle statue in marmo o in bronzo a grandezza naturale che raccontano di antiche abitudini, di un passato che fa sempre bene ricordare agli occhi e all'anima.

Fa piacere incontrare una donna con gli abiti di qualche tempo fa che porta sul capo il pane appena sfornato o il contadino stanco, seduto su uno sperone di roccia che osserva, tra un sorso e l'altro dal suo fiasco, il meraviglioso paesaggio che si apre ai suoi occhi; altrettanto suggestivo è ripercorrere la via delle "100 cantine" che si alternano lungo il costone roccioso che porta in alto, verso la montagna Carpineto. Un percorso che nel mese di agosto diventa protagonista di un importante evento enogastronomico, organizzato con l'intento di affiancare alla visita del meraviglioso borgo una degustazione dei buoni prodotti tipici della zona.



L'esperienza all'IPM di Potenza dell'Associazione *Ligustrum Leuc*

Alcuni membri dell'Associazione che si occupa di minori presso il Centro per Attività Socio - Educative "Angelina Lo Dico" si sono recati in un uno dei luoghi "simbolo" della condanna umana e nello stesso tempo della Misericordia e della Tenerezza di Dio: il carcere. Visitare un carcere permette di conoscere e toccare con mano la sofferenza, talvolta intollerabile, dei detenuti e il travaglio dei parenti spesso lontani migliaia di chilometri. La chiusura della prigione, la lontananza dai propri cari, la forzata inattività, producono un grande disagio. Ci sono persone che versano in una condizione di "espulsione" dal tessuto sociale, dal contesto familiare e, soprattutto sono privi di una reale prospettiva di riabilitazione e di reintegrazione. Sono giovani e giovanissimi che si trovano addosso un marchio di delinquente che è difficile cancellare un po' come quei tatuaggi che per noia o abitudine molti di loro si sono fatti praticare sulla pelle. Prima di incontrare i

detenuti ci è stato chiesto di lasciare tutto, i nostri cellulari, i nostri effetti personali, le nostre carte d'identità, lì abbiamo provato una strana sensazione: ci stavamo privando della nostra vita, delle cose importanti a cui siamo legati. Una volta dentro i cancelli si chiudevano al nostro passaggio; sembrava che un pezzo della nostra libertà rimanesse fuori, insieme all'aria e al sole che avevamo appena lasciato alle nostre spalle. Il rumore delle sbarre, i passi amplificati dall'eco, le guardie sempre pronte ad aprire e chiudere i cancelli, le videocamere apposte agli angoli del corridoio. La loro presenza sembrava un grande paradosso, il simbolo per eccellenza della libertà sembrava prendersi gioco di quel luogo così sorvegliato e controllato, laddove tutto è scandito dalle regole. Da spensierata e scherzosa, quale era stata all'inizio, la nostra visita si stava trasformando in qualcosa di più serio. Attraversare il corridoio con su scritte frasi d'amore dedicati alle mamme, per poi

trovarsi in una stanza con i colori del mare, ci ha trasmesso una sensazione di grande impotenza; vedere la loro faccia triste ma nello stesso tempo curiosa, i loro occhi che ci guardavano con un velo di tristezza. In quell'attimo non abbiamo provato paura, ma solo rispetto, ci siamo sentiti quasi in colpa per essere così fortunati e padroni della nostra libertà. La famosa frase "a me non succederà mai" è solo una frase sciocca. Visitare i carcerati è l'azione di misericordia più disattesa. Di più, va anche detto che, se è vero che i delitti creano i carcerati, spesso i nostri pregiudizi creano forme di carcere, ghettizzano e rendono chi esce dal carcere come un lebbroso che preferiamo tenere lontano da noi. Andare in carcere, intraprendere una relazione con un detenuto, occhi negli occhi, mano nella mano, ascoltarlo, soprattutto ascoltarlo e dargli una carezza non è solo fare un'azione di misericordia, ma per chi lo fa è imparare ad amare, per questo noi ci torneremo presto!

Tiziana Silletti

Riciclia Point a Pisticci

"La salvaguardia dell'ambiente parte dai piccoli gesti". Basterebbe questa frase per descrivere l'avvento dei Riciclia Point a Pisticci. Dallo scorso 23 Gennaio nella cittadina jonica sono in funzione gli eco-compattatori per il riciclo di materiale plastico in particolare lattine, flaconi e bottiglie di plastica. Una iniziativa promossa dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con Legambiente, e rivolta ai cittadini per ridurre i rifiuti per creare un circolo virtuoso. Iniziativa, dal primo minuto, indirizzata alle scuole locali che di



fatto sono state subito coinvolte nelle giornate di sensibilizzazione tenute dai volontari del locale circolo di Legambiente. I piccoli scolari hanno potuto partecipare, oltre che a dimostrazioni pratiche di utilizzo delle macchine "mangia-rifiuti", anche a giochi itineranti con tema il rispetto per il creato. I punti raccolta funzionano in modo tale da far accumulare all'utilizzatore un numero di punti accumulabili sulla propria tessera sanitaria per usufruire di sconti presso attività convenzionate. L'iniziativa punta all'aumento della percentuale di raccolta differenziata, favorendo l'ambiente ma anche i commercianti che in questo modo creano un rapporto con i clienti e i cittadini stessi. Una iniziativa lodevole che ha già riscontrato successo nella popolazione locale.

William Grieco

La scuola "Padre Pio" diventa "scuol@2.0"

Con l'avvio e l'attuazione degli interventi della seconda fase del progetto "La scuola Digitale Lucana-Distretto 2.0" la Scuola Secondaria di Primo Grado dell'I. C. "Padre Pio da Pietrelcina" di Pisticci diventa Scuol@2.0.

Nell'Istituto, già da diversi anni, tutte le aule sono dotate di LIM, ed è presente una class@2.0 in cui alunni e docenti possono utilizzare dispositivi tecnologici e devices multimediali. Grazie ad un cospicuo finanziamento da fondi del Programma Operativo FESR Basilicata 2014-2020, in linea con quanto definito da PNSD (Piano Nazionale Scuola Digitale), ora l'Istituto potrà



attrezzare ben 13 classi 2.0, modificando l'Istituzione scolastica nella sua interezza, innovandone l'assetto didattico, strutturale ed organizzativo. Con la realizzazione di nuovi setting, nuovi tempi e spazi scolastici, l'ambiente classe tradizionale si trasformerà in laboratorio, in spazio creativo digitale, in cui cambia il modo di approcciarsi allo studio, prevedendo un utilizzo costante e diffuso di tecnologie e linguaggi che gli studenti già usano abitualmente nelle relazioni personali e sociali. Non si può prescindere, ormai, oltre che da un'adeguata azione di formazione e di accompagnamento, incentrata sugli aspetti pedagogici e didattici, dalle modalità di lavoro che prevedano l'impiego delle tecnologie. Insieme alla creatività degli alunni per una scuola moderna ed inclusiva.

Angelo D'Onofrio

Pisticci alla BIT di Milano



Dall'11 al 13 febbraio il Comune di Pisticci ha preso parte alla BIT, manifestazione internazionale che si tiene nel capoluogo lombardo sul tema turismo. La BIT attrae operatori turistici e viaggiatori da tutto il mondo, buyers ed esperti del settore proprio per incentivare il turismo e diffondere pratiche commerciali che assicurino crescita e sviluppo dei terri-

tori. La Borsa di Milano è un appuntamento sicuramente prestigioso, visti i suoi oltre cinquantamila visitatori. L'obiettivo è quello di continuare a promuovere il territorio in contesti internazionali. La collaborazione attiva con l'Agenzia di Promozione Territoriale di Basilicata, da poco formalizzata in un'intesa pubblica, permette di avere un ruolo importante nella promozione della Basilicata a Milano. Un importante lavoro di promozione di Pisticci a 360°, coinvolgendo sia il centro storico con i suoi calanchi, sia il mare, senza dimenticare le incredibili ricchezze naturalistiche che il territorio offre.

A.D.

Caparezza sceglie Pisticci



Basilicata ancora una vetrina musicale. Questa volta, dopo Laura Pausini che ha scelto la spiaggia di Maratea (PZ) per il suo ultimo video musicale, è l'eccentrico e geniale Caparezza ad aver scelto invece la spiaggia di Pisticci, con la sua sabbia fine e la pineta - e gli inconfondibili calanchi per girare il video per il singolo "Una chiave". La canzone è quasi una poesia introspettiva, in

cui il Caparezza adulto parla con il Caparezza di qualche anno fa, con la stessa inconfondibile capigliatura ma ancor più maturo e intrigante nelle riflessioni espresse nei suoi testi. La chiave non è altro che un modo per dire che c'è una soluzione a tutto, ed è forse questa chiave che gli permette di uscire dalla prigione 709 di se stesso, dato che l'album è appunto intitolato "Prisoner 709".

A.D.

Giornata dell'infanzia Missionaria

"Guardàti dall'amore": iniziative e riflessioni

"Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi" dice la volpe al Piccolo Principe di Antoine-de-Saint Exupéry.

Se lo slogan della Giornata dell'infanzia Missionaria è "Guardàti dall'Amore", allora l'invito è quello di 'allenare' il cuore a cogliere 'l'invisibile' negli occhi di chi ha fame, freddo, di chi ha bisogno di compagnia e affetto.

Guardare col cuore e compiere un gesto di solidarietà farà sentire l'altro guardato dall'Amore. Tutti siamo chiamati ad educare il nostro sguardo a cogliere la bellezza in ogni persona, in ogni situazione. Osservare con gli occhi di Dio ci rende simili a Lui. Solo costruendo una catena d'amore e di carità si impara ad amare.

'Per raggiungere un obiettivo, parti dall'Amore', questa è la riflessione che scaturisce dal tema. Basta poco: una carezza, un sorriso per illuminare gli occhi spenti di chi soffre e si sente solo.

Lo sguardo accogliente di Dio ci insegna a riconoscere la fraternità,

ad agire, a compiere azioni di aiuto disinteressato. Che Amore fa rima con sostegno, i parrochiani di Tinchì l'hanno compreso bene tanto che, per la Giornata Missionaria dei ragazzi 2018, hanno allestito il mercatino della solidarietà con addobbi natalizi e dolci della tradizione, il tutto realizzato rigorosamente a mano da grandi e piccini.

Se i prodotti confezionati hanno contribuito a creare l'atmosfera della festa, donare e raccogliere fondi per i bambini poveri e ricevere il Mandato Missionario ha regalato ai giovanissimi una gioia indescrivibile.

Essere l'anello della catena d'amore rende la missione possibile: accogliere Gesù con gioia, riconoscerlo nei deboli e sofferenti con la consapevolezza che Lui ci guarda e ci ama così come siamo lì dove siamo!

Antonia Marchitelli

Il romanzo

“Sei mai morta tu?”

Incontro con l'autrice

a cura della Redazione

Antonella Ciervo, bellunese di nascita e materana di adozione, figlia di una famiglia melting pot, madre veneziana e padre italo-americano, comincia prestissimo la sua esperienza giornalistica. Fonda con altri colleghi giornalisti il quotidiano “La Nuova Basilicata”, da 10 anni dirige Logos ed è ora, tra gli altri incarichi, presidente del Consiglio di Disciplina Territoriale dell'Ordine dei Giornalisti della Basilicata. È anche scrittrice: dopo il successo de “La via del rosmarino” (2013), è alla seconda opera, presentata a Roma, Matera e Bari. La Redazione di Logos ha pensato di incontrarla per una presentazione in esclusiva.

Redazione Logos – Cosa c'è alla genesi di questo romanzo?

Antonella Ciervo – La considerazione del fatto che viviamo in un'epoca in cui abbiamo normalizzato il concetto della morte, soprattutto tra i ragazzi che la incontrano ogni giorno nei notiziari e nelle fiction e non la considerano più un momento in cui fermarsi per una riflessione e di cui aver rispetto. Il romanzo è stimolo a riprendere coscienza del valore della vita considerando la morte.

E il titolo?

È un'idea condivisa con l'editrice-editor, Antonella Santarcangelo. È la domanda che nel romanzo viene posta alla protagonista Adele da una signora che aveva assistito ad un caso di morte apparente.

Com'è nata la trama?

Volevo mettere a confronto due cose completamente diverse, una estremamente felice ed un'altra triste: i progetti ottimisti per il futuro, rappresentati dagli abiti da sposa, e la morte.

Il romanzo è nato “di getto” o è stato un parto travagliato?

Diversamente da “La via del rosmarino”, in cui scrivere mi era diventata un'azione irrefrenabile, questo libro ha richiesto che mi documentassi: ho girato per cimiteri e ho visitato l'atelier di abiti da sposa di Putignano... Io non so nemmeno attaccare un bottone! Lì ho riflettuto che la complessa costruzione di un abito da sposa è anche metafora della costruzione del progetto del proprio futuro.

Qualche particolarità?

Il romanzo non ha né luogo né tempo: si al-

ternano storie come quella dei soldati della Prima guerra mondiale con quella dei due ragazzi che si conoscono sui social. Unico luogo definito potrebbe essere il cimitero di Miglionico che mi ha ispirato per la bellezza della terrazza che dà sulla vallata.

“Rosa non vidi mai splendor amar morir così saprai”. Cosa significa questa frase in apertura del libro?

È una frase bellissima ma di difficile interpretazione, un richiamo all'amore, al sentimento mancato, ad una rosa che non è mai sbocciata completamente. È una frase che mi comunica la sensazione del “tempo sospeso” del momento in cui la vita si interrompe. L'avevo notata nel Cimitero di Bari quando mi recavo lì per visitare alcuni familiari. Anche Vito Maurogiovanni, dedicatario del romanzo, ne era molto attratto.

Il romanzo ha un'utilità per il lettore?

Se vogliamo, questo romanzo ci propone una riflessione sul senso della vita, che non è nostra ma ci è data in concessione ed usufrutto: dobbiamo consegnarla nelle migliori condizioni possibili nel momento in cui ci verrà richiesta.

In generale, la lettura porta alla conoscenza, la conoscenza alla crescita. Chi conosce non è mai povero.

Due buone ragioni per leggere questo piccolo libro?

È veloce da leggere e aiuta il lettore a comprendere meglio il senso della vita parlando della morte.

Cosa ha dato alla sua vita scrivere il romanzo?

Scrivere mi mette sempre alla prova: è un'esperienza di obbedienza, alle parole e

alle storie. Poi è allenamento alla scrittura: scrivere insegna, in termini di contenuti, di tempi, di lunghezze... Infine, la presentazione del libro è un'occasione per conoscere una parte di me che non conoscevo, quella di scrittrice.

Riscontri dei lettori?

Colpisce la prima storia che porta immediatamente il libro al suo punto centrale, il senso della morte. Mi fa piacere il sentimento nel complessivo positivo che segna il lettore alla fine.

Differenze tra scrittore e giornalista?

Grandissime! Caratteristiche di un articolo sono la fondatezza della notizia e la sintesi. In un libro non devi essere sintetico, e per non riempire pagine con parole vuote devi avere un contenuto che mantenga lo stesso livello in tutto il libro.

A. CIERVO, *Sei mai morta tu?*, Editore Edigrafema, 2017, pag. 96, € 9,00



A. M. SICARI, *Il sesto libro dei ritratti di santi*, Jaca Book, pp. 171, 2018, € 14,00

Il volume si divide in due parti: la prima è un percorso attraverso la tradizione. Ambrogio, Benedetto, Brigida di Svezia e Alfonso Maria de Liguori sono santi dell'agire cristiano. In epoche di crisi essi hanno mostrato che il cristianesimo può essere «norma di vita», guida per dare un'impronta più autentica alla storia cristiana. I pastorelli di Fatima, proclamati santi da Papa Francesco il 13 maggio 2017, santa Faustina Kowalska, Madeleine Delbrel e Padre Pio, canonizzato da Papa Giovanni Paolo II il 16 giugno 2002, sono piuttosto un richiamo. Nel tempo della transizione che portava alla fine dell'epoca moderna, con la loro vita e i loro messaggi essi hanno trasmesso il richiamo di Dio e hanno dato, per così dire, dimensioni più ampie alla storia dell'uomo. Questa non è circoscritta alla terra, ma si apre al mondo di quel Dio che è venuto sulla terra proprio per riprendere i fili della sua comunione con gli uomini.

La Martella

Il borgo più bello d'Italia

a cura di Nino Vinciguerra

MATERA FRAMMENTI



La Martella in costruzione

© archivio VINCIGUERRA

Una comunità che conobbe l'abbandono delle istituzioni e un lento degrado che non sfociò nell'abbandono dei residenti, come avvenne per le altre borgate, grazie alla tenacia e alla volontà degli abitanti che, nonostante i disagi, si erano legati affettivamente al luogo" (Don Egidio Casarola).

Nel 1949 Matera è al centro dell'attenzione come simbolo dell'universo contadino. Per il risanamento dei Sassi e per il miglioramento agricolo la missione americana ECA progetta la fondazione di un borgo rurale. Adriano Olivetti con l'UNRRA-CASAS (divisione dell'ONU per la ricostruzione post-bellica) e l'INU forma una commissione di studio della città e dell'agro di Matera. L'architetto Ettore Stella sarà incaricato della redazione del progetto del villaggio UNRRA-CASAS. Purtroppo, il 9 febbraio 1951, a 35 anni, Stella perde la vita in un incidente stradale. Si elaborò un nuovo progetto affidato a Ludovico Quaroni insieme a Federico Gorio, Piero Maria Lugli, Luigi Agati e Michele Valori. Il Borgo La Martella è, pertanto, opera di grande rilevanza del neorealismo architettonico italiano, vero esempio di architettura partecipata. La Martella si potrebbe considerare un "laboratorio socio-antropologico" e si pone come "storia ulteriore" dei Sassi di Matera rappresentandone la travagliata evoluzione ed evidenziandone la complessità degli esiti (F.P. Francione). Il 17 maggio 1953 il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi inaugura La Martella: "Non sono venuto qui per chiedere il vostro plauso ma per chiedervi scusa di non aver potuto fare di più". "49 contadini vengono chiamati uno per volta e ricevono i certificati di proprietà delle terre e le chiavi della casa avvolti in pacchetti dono" (FPF). De Gasperi ne riconosce uno, 3 anni prima aveva visitato la sua casa nei Sassi, "Ci rivediamo dopo tanto tempo,

abbiamo mantenuto la promessa". Con la casa un ampio tavolo, 4 sedie, un carretto con ruote di gomma, una mucca svizzera, vacca, giovenca, aratro, 10 quintali di legna, due reti per il letto. In più i terreni (5/8 ettari a non più di 2/4 km di distanza dal borgo (FPF). Il 1° giugno 1953 l'Arcivescovo Cavalla battezza il primo nato a La Martella; padrini il Prefetto di Matera Aloysius Ferrara e sua moglie Iolanda Cica. Il bambino si chiamerà Alcide in onore di Alcide De Gasperi.

Nell'architettura del borgo si distingue la chiesa creata da Ludovico Quaroni e impreziosita da un imponente crocifisso in legno (Giorgio Quaroni), dal pulpito ligneo (Luciano Nioi) e dal battistero in ceramica maiolicata (Andrea e Pietro Cascella). La

parrocchia fu istituita il 29 giugno 1953 da mons. Cavalla e la chiesa consacrata il 18 settembre 1955 da mons. Palombella.

A fine anni novanta il borgo ha, in parte, cambiato volto con la nascita di Ecopolis, villaggio che si inserisce e si integra nel preesistente borgo. Oggi La Martella (1600 abitanti) ha perso quasi totalmente l'origine di centro rurale diventando un vero e proprio quartiere periferico e supporto abitativo alla città. Dalla sua fondazione i problemi non sono mai mancati; lacerazioni e individualismi, difficoltà urbanistiche e logistiche. E tante promesse... Però La Martella non ha perso il calore umano, la rinnovata voglia di crescere, né la propria identità. Soprattutto non ha perso il coraggio di far sentire la propria voce.

le
oli...
ci ter-

po del
i (co-
s vor-
Capo
e che
rare il
iani *)
i Tri-
pe di
ie oggi
contro
Tito è
perché

ell'opi-
peggio

Collezione Vinciguerra - Matera

(cont. 4. pag.)



Il Ministro Campilli dà il primo colpo di piccone alla "Martella",

nato i
vo (el
da ori
rirsi i
Ob,
più sg
lo cio
potent
della
stro...
lascia
sta te
non e

Abbia
che le
- poli
partit
botteg
Inf



© archivio VINCIGUERRA

Inaugurazione del Borgo

A Matera

San Giuseppe Moscati

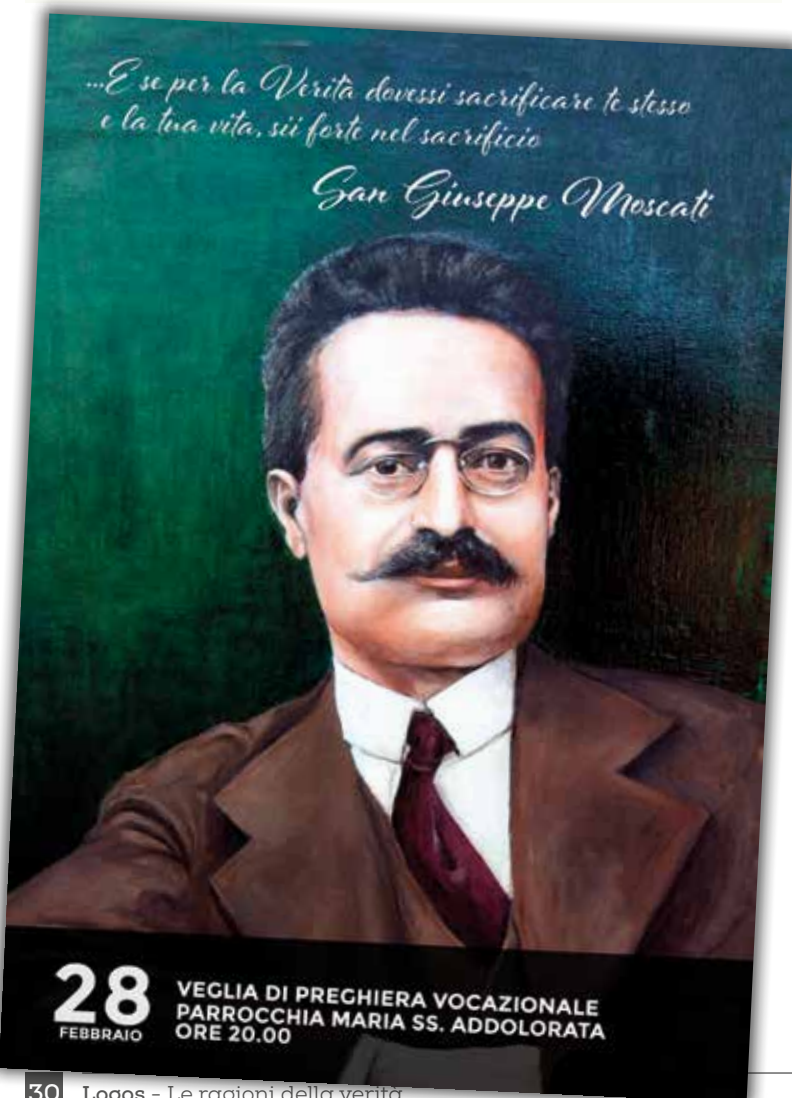
10 - 11 febbraio 2018

Il Medico Santo venerato nella Chiesa del Gesù a Napoli, dove riposa il suo corpo nell'altare a Lui dedicato, con una sua Reliquia è venuto a Matera, quasi a rendere visita al Prof. Guerricchio, suo collega ed amico. Accolta nell'Ospedale Santa Maria delle Grazie, il 10 e 11 febbraio, in occasione della Giornata mondiale del Malato, la Reliquia ha recato ai malati il profumo della santità e la speranza di una guarigione interiore, il richiamo a un bisogno diffuso di salute e di serenità.

Le Reliquie dei Santi, segno della dignità del Corpo diventato tempio dello Spirito Santo per il battesimo, raccontano della Grazia di Dio che ha permeato, intus et in cute, la vita di persone che hanno seguito Cristo e lo hanno amato e servito nei poveri e nei sofferenti.

La santità del Prof. Moscati si è manifestata nello svolgimento esemplare e caritatevole della sua professionalità, nella sua profonda fede e nell'amore per Gesù incontrato quotidianamente nella Messa e servito e curato nel corpo sofferente dei malati. Scienza e fede hanno trovato in lui una sintesi perfetta: la fede ha illuminato la sua intelligenza e la scienza ha manifestato la ragionevolezza della fede.

Oltre che in Ospedale, la Reliquia è stata portata anche alla Residenza assistenziale "Mons. Brancaccio" dove altri anziani e ammalati hanno potuto godere del calore della sua santità e nella vicina Parrocchia Maria Madre della Chiesa, dove la comunità si è rispecchiata nello splendore di una Vita che ha annunciato le meraviglie di Dio.



Matera ricorda Ascanio Persio

In un incontro, organizzato da un circolo culturale "La scaletta", nell'ambito dell'iniziativa "Dove hai detto che abiti? Le nostre Strade. La nostra Storia", è stato ripercorso il contesto storico, politico e sociale in Italia e in Basilicata nel XVI secolo, epoca in cui visse l'illustre materano Ascanio Persio (1554-1610), insigne umanista, a cui è stata intitolata una delle strade centrali di Matera e che nacque da Beatrice Goffredo e Altobello Persio (1507-1593), scultore che diede all'arte lucana del tempo un importante contributo. Alcune delle sue opere in pietra ancora oggi possono essere ammirate presso la Cattedrale di Matera. Ascanio, così come ha ricordato Rosanna Festa, fu l'ultimo di cinque fratelli che, ad eccezione del secondogenito Giovanni Battista, divennero personaggi di rilievo in varie discipline. Antonio fu un noto filosofo, Giulio proseguì l'attività di scultore del padre e Domizio diventò un pittore. Tra le sue opere più importanti vi è il "Discorso intorno alla conformità della lingua italiana con le più nobili antiche lingue, e principalmente con la greca", stampato per la prima volta a Venezia nel 1592, in cui Ascanio Persio, mettendo in evidenza l'influenza della lingua greca sui dialetti italiani, in particolare quelli del Sud, rivendicava il ruolo dell'Italia meridionale come bacino e riserva linguistica da utilizzare per la formazione della lingua nazionale.

Ad evidenziare l'importanza di questa opera è stata Stefania De Toma, che ha offerto anche un contributo sulla figura di Ascanio e del fratello Antonio. La storia della famiglia Persio è stata raccontata, attraverso un video, anche dagli alunni delle classi IV A e IV B, coordinati dalla docente Liliana Iampietro, dell'istituto comprensivo G. Pascoli, diretto dal preside Michele Ventrelli. Un racconto fatto di immagini, informazioni, aneddoti e curiosità è stato offerto da Nino Vinciguerra, appassionato conoscitore della storia di Matera, illustrata in varie occasioni, grazie al suo prezioso archivio fotografico. Edoardo delle Donne, storico dell'arte, nella sua relazione ha posto l'attenzione sulle principali opere dello scultore Altobello Persio, capostipite di artisti e intellettuali lucani, soffermandosi in particolare sul Presepe, la Cappella dell'Annunziata e il dossale d'altare di San Michele, che si possono ammirare nella Cattedrale della Città, e sul Cristo risorto, presente a Palazzo Lanfranchi. L'incontro, che è stato realizzato con il patrocinio del Polo museale regionale della Basilicata - MiBACT, del Comune di Matera e della Fondazione Matera-Basilicata 2019, è stato introdotto dal vicepresidente del Circolo Culturale "La Scaletta" Nicola D'Imperio, mentre Ivan Focaccia ha annunciato i prossimi appuntamenti, dedicati ai materani Nicola Festa e Vincenzo Cappelluti.

Mariangela Lisanti



Lettera aperta

A S. E. Rev. Mons. Antonio Giuseppe Caiazza

Eccellenza Reverendissima, ho voluto scrivere a Lei, grazie all'opportunità che la rivista diocesana "Logos" ci offre, per porre a Lei e ai lettori una questione, che sta diventando sempre più grave nel nostro territorio locale e regionale: l'inquinamento ambientale. Ogni giorno piangiamo e seppelliamo familiari, amici, conoscenti, giovani e meno giovani, colpiti dal cancro.

Da tanti anni, le forze civili e sociali: sindaci attenti, giornalisti coraggiosi, movimenti ambientalisti avveduti, familiari provati, persone sensibili al problema stanno lottando per porre un freno all'inquinamento del suolo, delle acque, e dell'atmosfera del nostro territorio regionale, ma finora si è lottato contro un muro di gomma. Non vorrei continuare un'analisi che Lei e tanti conoscono molto bene. Perché Le ho voluto scrivere? La ragione è questa: Il Signore ci invita a non perdere la speranza, perché il bene possa e debba prevalere sul male. Io credo fermamente negli insegnamenti di Gesù. Allora cosa fare? Tanto si è fatto, ma senza alcun esito positivo: i poteri forti continuano a decidere della vita sacra di noi cittadini. Quale futuro, noi adulti, garantiremo alle nuove generazioni, lasciando loro un'amara realtà sotto tanti aspetti? In occasione del Sinodo, che la

nostra diocesi sta celebrando, vorrei chiedere alla nostra Chiesa di Matera-Irsina, rappresentata da Lei, che Papa Francesco ha voluto nostro Arcivescovo, giungendo da una regione difficile e con tanti problemi come la nostra Basilicata, che si facesse promotrice con tutta la Chiesa di Basilicata e con tutto il popolo di Dio di un'azione incisiva, efficace, autorevole e permanente nei confronti dei responsabili di una situazione ambientale gravissima, affinché non si continui, nonostante le denunce, le informazioni e gli interventi, a fare del male alla nostra Terra e ai suoi Cittadini. Se in ogni paese di Basilicata, i sacerdoti con i propri fedeli e con tutte le forze politiche, civili, sociali e militari, guidati dai propri Vescovi, vorranno fare fronte comune per contrastare tale calamità, senza nuocere all'economia regionale, ma chiedendo il risanamento dei siti inquinati, la tutela degli operai nei posti di lavoro e la salvaguardia del territorio, contro interessi intoccabili che sono non rispettosi della vita naturale ed umana del nostro territorio, penso proprio che qualcosa riusciremo a fare, con l'aiuto di Dio e della Vergine Maria. Eccellenza, La prego ci aiuti a fare qualcosa di concreto, perché come me, tanti sarebbero pronti ad aiutarla! La saluto in Cristo Gesù.

Giuseppina Lo Massaro

Carissima Giuseppina, grazie delle parole accorate con cui si fa carico del destino della nostra amata Terra di Basilicata e della pressante richiesta rivolta alla Chiesa di farsi promotrice di "di un'azione incisiva, efficace, autorevole e permanente nei confronti dei responsabili di una situazione ambientale gravissima, affinché non si continui, nonostante le denunce, le informazioni e gli interventi, a fare del male alla nostra Terra e ai suoi Cittadini". Come Pastore di questa Chiesa non manco occasione nelle omelie di ricordare a tutti, anche ai responsabili della cosa pubblica, la necessità di amare, custodire e salvaguardare l'ambiente. Anche nel messaggio della Quaresima 2018 parlo di "Una Chiesa che non solo fa denuncia ma che annuncia e protegge. Ognuno si senta chiamato a preservare la terra, amarla, rispettarla, tenerla pulita. Siano difese le coste e il mare dall'abusivismo edilizio dilagante; il nostro territorio sia aiutato e siano promossi agricoltura e allevamenti in grado di portare sul mercato i nostri prodotti tipici". Mi consta che le Chiese di Basilicata, in preparazione al Convegno di Firenze, si sono riunite a Viggiano, il 17 ottobre 2015, (quindi molto prima che arrivassi io a Matera) per studiare le opportunità che la risorsa petrolio offre alla Basilicata come anche i rischi connessi. In linea con quanto emerso in quel Convegno penso che non bisogna fare solo denunce ma creare un dialogo (la nascita di un comitato cittadino o provinciale pronto a studiare seriamente il problema, per avere dati certi, incominciando dal registro dei tumori) e che dobbiamo costantemente vigilare, instaurando un efficace dialogo con tutte le Istituzioni, perché siano coniugati sviluppo e salvaguardia dell'ambiente e della salute. Che dobbiamo costantemente svolgere un'azione educativa non solo verso i fedeli ma verso tutta la società e le istituzioni per "formare le coscienze per realizzare nella nostra regione una reale 'conversione ecologica', frutto di un'autentica 'cultura ecologica.'" Non saranno azioni di forza ma la costante opera educativa e di persuasione a ridare speranza ai cittadini della Basilicata e dei singoli territori.

La benedico
+ Don Pino

MATERA



Ufficio diocesano di PASTORALE DELLA SCUOLA

Laboratorio per genitori e docenti
degli Istituti Comprensivi della città di Matera a.s. 2017-2018

L'Ufficio di Pastorale della Scuola intende offrire agli operatori scolastici ed ai genitori spazi di confronto ed approfondimento sulle questioni educative legate alla crescita dei bambini e dei ragazzi.

La modalità di interazione sarà di tipo laboratoriale, e pertanto sarà dato spazio alle domande e al confronto.

Gli incontri - in continuità con quelli tenuti dallo psicologo dott. Di Marzio - si terranno presso l'Istituto Comprensivo "Ex 5° Circolo P.G. Semeria"

sede di Piazza Semeria alle ore 17 col seguente calendario:

- Venerdì 23 febbraio 2018 - La comunicazione efficace
La comunicazione non verbale nell'educazione in famiglia e nell'ambito scolastico
dott. ssa ROSALIA PARADISO psicologa
- Venerdì 9 marzo 2018 - La comunicazione efficace
La comunicazione non verbale nell'educazione in famiglia e nell'ambito scolastico
dott. ssa ROSALIA PARADISO psicologa
- Venerdì 23 marzo 2018 - La comunicazione efficace
La comunicazione non verbale nell'educazione in famiglia e nell'ambito scolastico
dott. ssa ROSALIA PARADISO psicologa

LOGOS

e ragioni della verità

Da 10 anni accende i colori della vita

**10 ANNI
CON LOGOS**

*leggere il positivo,
costruire il bene comune,
guardare oltre le cose,
formare una coscienza critica,
suscitare domande,
dialogare con tutti,
conoscere il territorio,
dar voce alle periferie,
essere chiesa in uscita,
camminare insieme...*



CAMPAGNA
ABBONAMENTI **2018**

1 ANNO di Logos

Inclusa **COPIA IN DIGITALE**

Ordinario	€ 20,00
Amico	€ 30,00
Sostenitore	€ 50,00

ccp n° 12492757
intestato a: Arcidiocesi di Matera-Irsina
causale: Logos 2018